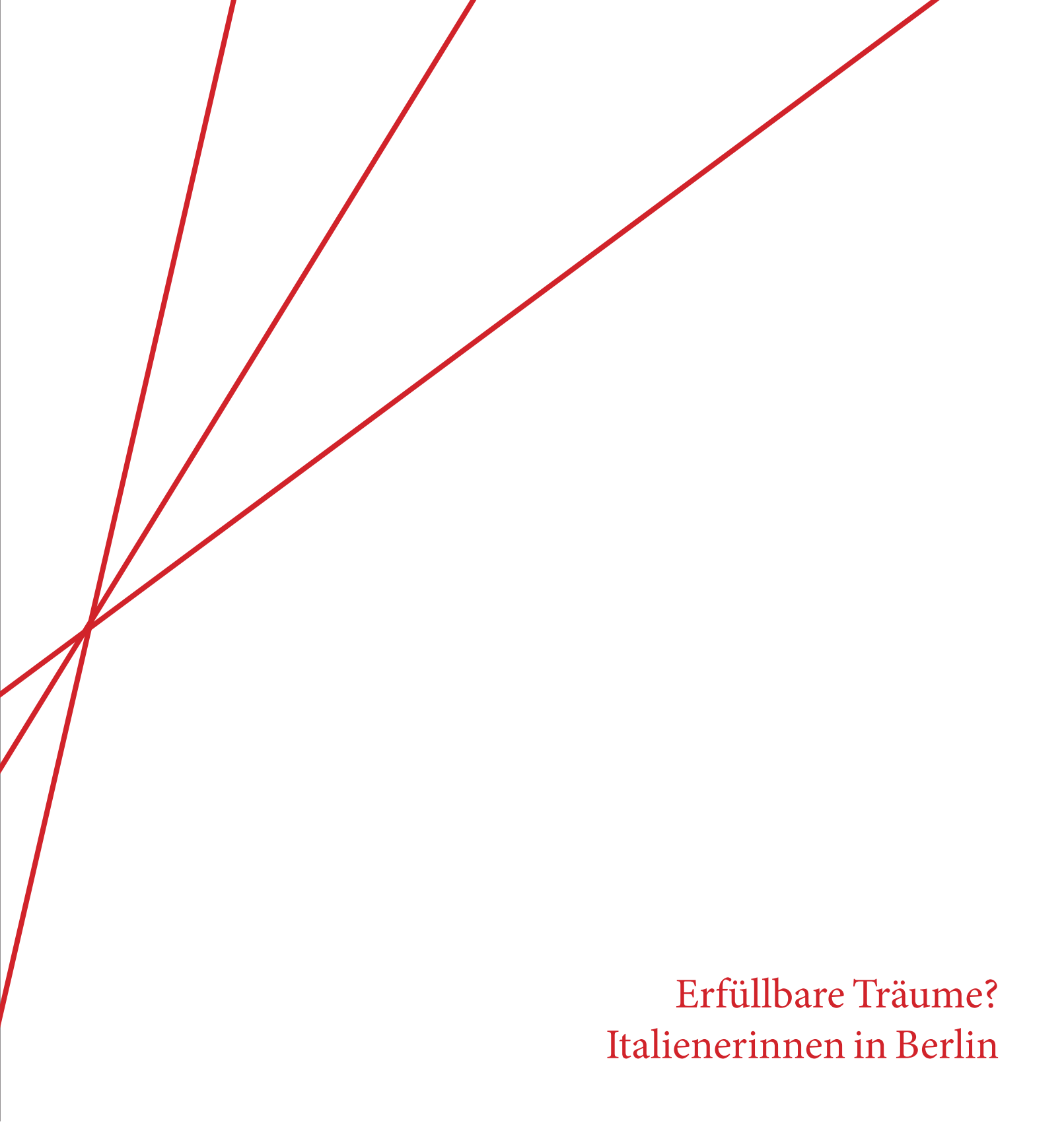




Erfüllbare Träume?
Italienerinnen in Berlin



ERFÜLLBARE TRÄUME? ITALIENERINNEN IN BERLIN

Museum Europäischer Kulturen
Staatliche Museen zu Berlin

A large, continuous, flowing red line that starts from the top left, curves around the left side, dips down, and then curves back up towards the right side, framing the text on the right.

SOGNI REALIZZABILI? ITALIANE A BERLINO

Kunstwerke/Opere di/Works by:
Giulia Filippi, Petra Fantozzi, Ornella Orlandini,
Elena Giampaoli, Eloisa Guarracino, Sara Di Pede,
Daniela Spoto, Francesca Amata

Kuratorinnen der Ausstellung/Esposizione a cura di/Exhibition curated by:
Irene Ziehe, Lisa Mazzi, Tania Tonelli

INHALT/INDICE/CONTENTS

ERFÜLLBARE TRÄUME? ITALIENERINNEN IN BERLIN <i>SOGNI REALIZZABILI? ITALIANE A BERLINO</i> Irene Ziehe und Lisa Mazzi	8
„DONNE MOBILI“ IN BERLIN: ÜBER DIE ASPEKTE DER NEUEN MOBILITÄT ITALIENISCHER FRAUEN IN DER HAUPTSTADT <i>“DONNE MOBILI” A BERLINO: ASPETTI DELLA NUOVA MOBILITÀ FEMMINILE ITALIANA NELLA CAPITALE TEDESCA</i> Lisa Mazzi	10
RETE DONNE BERLINO UND DIE AUSSTELLUNG: EIN ZEICHEN IN DER HAUPTSTADT <i>RETE DONNE BERLINO E LA MOSTRA: UN SEGNO NELLA CAPITALE</i> Tania Tonelli	14
DAS MUSEUM MIT AKTIVER BETEILIGUNG: AKTIVITÄTEN EINER MIGRANTINNENGEMEINSCHAFT <i>IL MUSEO PARTECIPATO: ATTIVITÀ ED EVENTI DI UNA COMUNITÀ MIGRANTE</i> Eloisa Guarracino	18
ARRICCHIAMOCI DELLE RECIPROCHE DIFFERENZE Giulia Filippi	23
LÉTEZŐ FALAK/EXISTING WALLS Petra Fantozzi	29
’RÜBER FRAUEN Ornella Orlandini, Elena Giampaoli	35
FEMINA MIGRANS Daniela Spoto	51
MISCHMASCHKRIPPE Eloisa Guarracino, Sara Di Pede	57
INTRECCI E TRASPARENZE/GEFLECHT UND TRANSPARENZ Francesca Amata	65
ENGLISH TEXTS	69

ERFÜLLBARE TRÄUME? ITALIENERINNEN IN BERLIN

von Irene Ziehe und Lisa Mazzi

Die Geschichte der Migration von Italien nach Deutschland ist lang und vielfältig. In den Berichten und wissenschaftlichen Untersuchungen zu diesem Thema ging es jedoch selten um die Frauen, die diesen Weg beschritten.

Viele junge italienische Frauen verlassen auch heute noch ihre Heimat, wobei die Öffnung der Grenzen, potenzielle Arbeitsmöglichkeiten und eine gemeinsame Währung diesen Schritt wesentlich erleichtern. Gerade junge Italienerinnen suchen speziell in Berlin eine neue Chance für sich.

Die Künstlerinnen von »Rete Donne Berlino«, der Berliner Gruppe von »ReteDonne e.V.«, versuchen durch Installationen zu Themen der Sammlungspräsentation des Museums Europäischer Kulturen »Kulturkontakte. Leben in Europa« zum Ausdruck zu bringen, welche Gefühle und welche Objekte mit der Migration der jungen Frauen verbunden sind. Indem die Künstlerinnen Bezug nehmen auf Exponate, die bestimmte Themen, Regionen, Zeiten und Phänomene beispielhaft darstellen, wird der Blick auf diese durch die neue Perspektive erweitert. Findungsprozess, inhaltliche Diskussionen und praktische Arbeiten bei der Ausstellungsrealisierung sowie die Veranstaltungsplanung für die gesamte Laufzeit erfolgten in enger Kooperation zwischen Museum und »ReteDonne e.V.«.

Die zehnteilige Installation von Ornella Orlandini »rüber Frauen« mit »Schachteln« aus Plexiglas mit Porträts, Interviews und einigen persönlichen Objekten, erzählt die Geschichten von zehn jungen Italienerinnen, die in Berlin leben. Elena Giampaoli wurde mit der Redaktion der Texte anvertraut.

Drei Illustrationen im Digitaldruck, »Femina Migrans« von Daniela Spoto, nehmen Bezug auf den sizilianischen Karren in der Dauerausstellung. Das Video einer Performance von Petra Fantozzi »Létező falak. Existing Walls« präsentiert die persönliche Wahrnehmung von Grenzen und deren Überwindung.

Kunstvolle Handarbeiten von Francesca Amata »Geflecht und Transparenz«, die eine italienische Tradition modern interpretieren, sind zu bewundern.

Elisa Guarracino und Sara Di Pede installierten eine von deutschitalienischen Kindern gefertigte

»Mischmaschkrippe«, die christliche Motive und Alltagsszenen mischt. Ein »Roter Faden« führt schließlich zur Installation von Giulia Filippi: »Arricchiamoci delle nostre reciproche differenze«. Sie steht für eine grenzenlose Welt in Frieden und Harmonie, in der alle Kulturen vertreten sind.

Elena Giampaoli, Tania Tonelli und Giovanna Tonelli, Petra Fantozzi, Cinzia della Giacoma haben sich darüber hinaus an den Führungen, Workshops und Gesprächsrunden beteiligt, was sowohl den Künstlerinnen als auch dem Museum ein wichtiges Anliegen ist.

SOGNI REALIZZABILI? ITALIANE A BERLINO

di Irene Ziehe e Lisa Mazzi

La storia della migrazione dall'Italia alla Germania è di lunga data e piena di diverse sfaccettature. Tuttavia la produzione scientifica e giornalistica sull'argomento non si è occupata, se non con brevi accenni, della presenza femminile fino all'uscita del volume "Donne mobili: l'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania 1890-2010".

La mostra al Museo delle culture Europee di Berlino ha voluto focalizzare il suo interesse sugli aspetti della recente mobilità femminile italiana a Berlino. Come in passato, anche oggi, molte donne abbandonano l'Italia, grazie anche all'aumentata flessibilità degli spostamenti, ad una minore burocrazia e alla garanzia di trovarsi in un paese che permette un soggiorno sicuro all'interno dell'Unione Europea. Sono soprattutto donne giovani, ma non solo, che cercano a Berlino una nuova chance di vita.

Le artiste dell'associazione "Rete Donne Berlino", che fa capo alla Federazione "ReteDonne e.V.", presente in varie città della Repubblica Federale, hanno cercato, attraverso una serie di installazioni, in armonia con le tematiche della collezione permanente del museo, di esprimere quali sentimenti e quali oggetti accompagnano le nuove migranti nel loro soggiorno in Germania. In questo modo la collezione permanente del Museo acquisisce una nuova prospettiva accanto a quella rappresentata dalle opere già esposte e legata ai nuovi oggetti da una tematica comune. La cooperazione tra l'associazione di donne italiane a Berlino RDB e la Direzione del Museo è stata caratterizzata da una serie di incontri, discussioni e lavori pratici, sia nella fase preparatoria, che durante tutto il percorso della mostra, non solo per le installazioni, ma anche per la serie di eventi culturali e workshops che hanno accompagnato la mostra stessa allargandone e approfondendone i contenuti.

Il progetto fotografico di Ornella Orlandini dal titolo allusivo "rüber Frauen" (cioè donne venute qui da altrove) presenta dieci "scatole" in plexiglas con ritratti, interviste e alcuni oggetti personali di altrettante italiane che sono arrivate a Berlino nell'arco degli ultimi anni. La redazione dei testi è stata curata da Elena Giampaoli.

Sotto il nome di "Femina migrans" l'illustratrice Daniela Spoto, collegandosi al carretto siciliano presente nella mostra permanente, ha appeso con una tecnica digitale

tre divertenti illustrazioni sulle migrazioni delle "figlie" di ieri e di oggi.

Il video "Létező falak. Existing walls" rappresenta una performance di Petra Fantozzi, che, da italo-ungherese, ha una percezione molto particolare del suo vissuto personale nei confronti dei "confini" e delle "cortine di ferro" e il superamento catartico di questi ultimi.

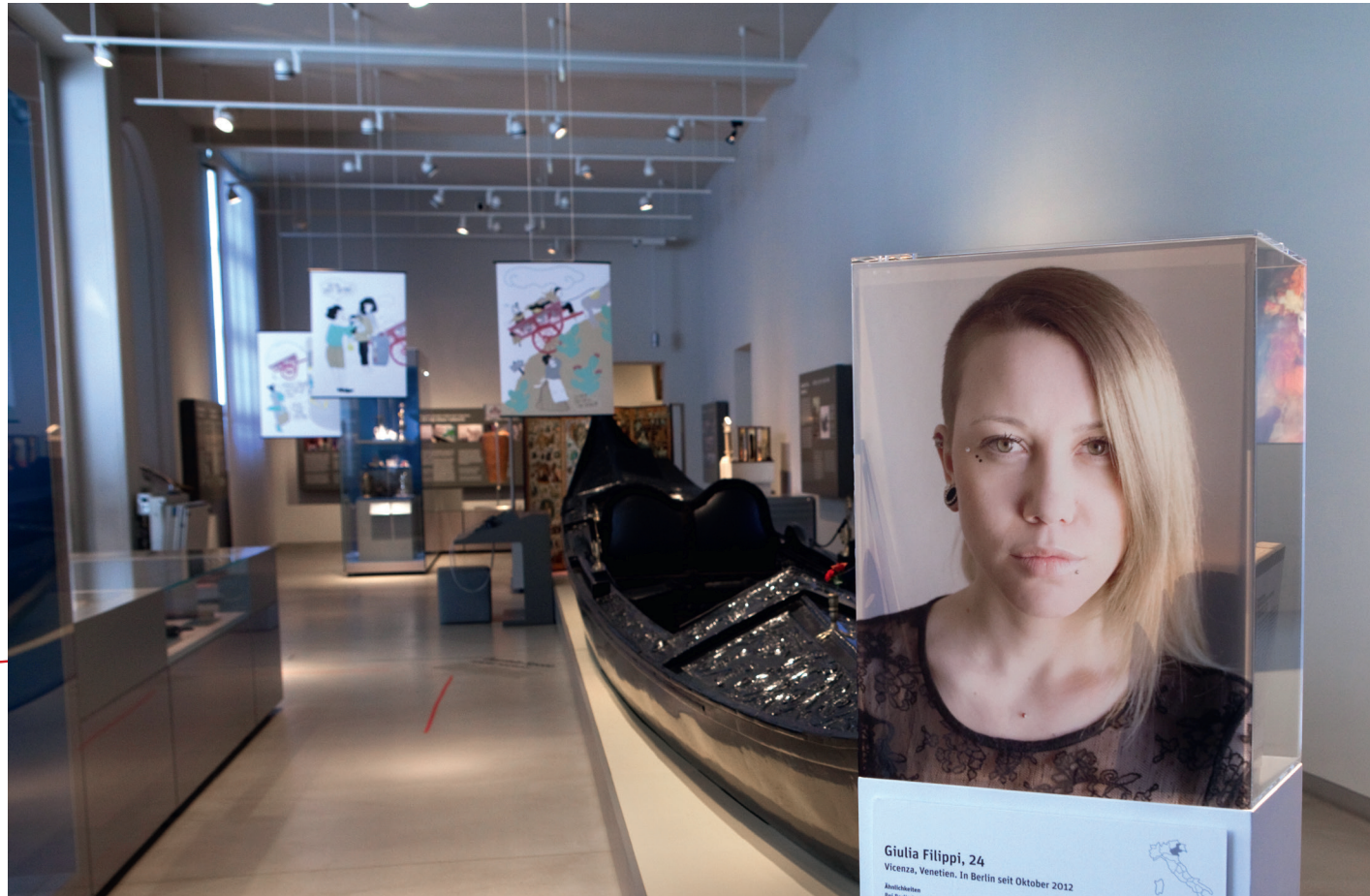
L'arte dell'uncinetto è presente nel lavoro di Francesca Amata "Intrecci e trasparenze" che interpreta in modo nuovo l'antica tradizione dell'uncinetto a forcilla accostando la sua creazione ai costumi folcloristici del museo.

Eloisa Guarracino e Sara Di Pede si sono inserite nella sala dei presepi con la creazione di un presepe di fantasia, opera di bambini italotedeschi sotto la loro guida, che unisce motivi cristiani a scene del quotidiano e delle fiabe. Il filo rosso che contrassegna le installazioni conduce il visitatore all'opera di Giulia Filippi "Arricchiamoci delle nostre reciproche differenze", un grande pannello, simbolo di un modo senza confini dove tutte le culture vivono in pace ed armonia.

Tania Tonelli ha avuto un ruolo molto importante nella curatela della mostra e anche Elena Giampaoli, Eloisa Guarracino, Giovanna Tonelli, Petra Fantozzi e Cinzia Della Giacoma hanno collaborato attivamente impegnandosi nella diffusione degli eventi riguardanti la mostra stessa, conducendo visite guidate e partecipando agli eventi stessi nella consapevolezza dell'importanza della loro presenza per il Museo.

„DONNE MOBILI“ IN BERLIN: ÜBER DIE ASPEKTE DER NEUEN MOBILITÄT ITALIENISCHER FRAUEN IN DER HAUPTSTADT

von Lisa Mazzi



Im Unterschied zu der Arbeitsmigration in der Zeit der Anwerbepolitik, die eine „homogene“ Gruppe bildete, gehören die neuen Ankömmlinge zu keinem einheitlichen Migrantenumfeld. Die Zahl der Italienerinnen und Italiener im Alter zwischen 25 und 35 Jahren, die auswandern möchte, hat in den letzten Jahre stark zugenommen. Wie schon 2011 werden auch heute als Gründe die katastrophale Arbeitssituation in Italien, die verbreitete Korruption und

der Mangel an Bürgersinn angegeben. Berlin stellt in der Fantasie von vielen „die Stadt der Träume“ dar, ein Magnet für Zuwanderer/innen aus Italien. Eine Umfrage, die 2014/2015 im Auftrag vom BAMF von Minor Projektkontor für Bildung und Forschung durchgeführt wurde, hat ergeben, dass 2014 etwa über 20.000 Italienerinnen/er in Berlin offiziell angemeldet waren, davon 56% Frauen und 44%

“DONNE MOBILI” A BERLINO: ASPETTI DELLA NUOVA MOBILITÀ FEMMINILE ITALIANA NELLA CAPITALE TEDESCA

di Lisa Mazzi



Diversamente dall'immigrazione operaia all'epoca della grande ondata migratoria dall'Italia meridionale (1955-1973), regolata dai trattati bilaterali tra i due paesi, che rappresentava una classe sociale omogenea con una prevalenza numerica maschile, la nuova mobilità si presenta invece molto eterogenea, proveniente soprattutto dal Nord Italia. Nelle ultimissime statistiche la percentuale delle donne risulta numericamente superiore a quella maschile.

Stando al sondaggio dell'Istituto Minor Projektkontor le cifre ufficiali vedrebbero nel 2014/2015 circa 20.000 italiani registrati ufficialmente a Berlino di cui il 56% donne e il 44% uomini. I dati che circolano invece per il 2016, ma non ancora attestati ufficialmente, vedrebbero un ulteriore aumento della presenza italiana che toccherebbe ora le 50.000 unità. La nuova mobilità, come sottolinea anche la politologa Edith Pichler, ha portato ad un aumento dell'emigrazione femminile,

Männer. Die kursierenden, aber noch nicht bestätigten Zahlen für 2016 sprechen von ca 50.000 Italienerinnen und Italienern.

Die neue Mobilität, wie die Politologin Edith Pichler unterstreicht, hat zu einer Erhöhung der weiblichen Migration beigetragen. Die meisten dieser Frauen sind jung, gut ausgebildet und suchen hier eine bessere Chance, sich selber zu realisieren – beruflich und auch privat – als in ihrer Heimat. Aus der italienischen Zeitung „La Repubblica“ vom September 2011 einige „Stimmen“ von Frauen, die jetzt in Berlin leben: „*Ich wollte mich von dieser immer oberflächlicher werdenden Gesellschaft abwenden*“, „*Ich wurde dieses veralteten, deprimierenden Lebens überdrüssig*“, „*Was ich im Ausland tue? Ich lebe*“, oder „*ich bin endlich die geworden, die ich sein wollte*“. „Italien zu verlassen ist wie über eine Wasserscheide zu gehen, die zwei gegensätzliche Lebenseinstellungen trennt. Auf der einen Seite befindet sich eine soziale Umgebung, die frustrierend und ungerecht erscheint, auf der anderen findet man eine sichere, gut organisierte und vertrauenswürdige Gesellschaft“ So der Autor des Berichtes, der Journalist Michele Smargiassi.

Viele der „mobilen Frauen“ in Berlin gehören zu den kreativen und man weiß nicht, ob sie längere Zeit hier bleiben werden, denn sie fühlen sich nicht nur als Bürgerinnen eines Staates, sondern Europas. Transnational, also über die nationalen Grenzen hinaus, ist das Wort dafür. Nicht mehr als Pendlerinnen zwischen zwei Kulturen, unsicher und mit fraglicher Identität, sondern selbstbewusst die Vorteile der doppelten kulturellen Bereicherung in sich tragend. Dass man heute den doppelten Pass erwerben kann, dass es politisch korrekt ist und von den meisten Bundesbürgern akzeptiert wird, ist eine große Chance.

„*Die neue Mobilität wächst als strukturierendes Element der europäischen Friedenskultur an. Die Menschen folgen ihren jeweiligen Wünschen und begeben sich dorthin, wo sie glauben, sie realisieren zu können*“ Das sagt Luciana Degano, eine italienische Psychiaterin, die in Berlin lebt und arbeitet.

Dafür bietet heute die Bundesrepublik, nach vielen Jahren der Versäumnisse, eine neue Willkommenskultur, bei der der schwierige Prozess der Integration besser gelingen kann. Die Beteiligung der Künstlerinnen von „Rete Donne Berlino“ an der Ausstellung „Erfüllbare Träume? Italienerinnen in Berlin“ im Museum Europäischer Kulturen in Berlin Dahlem ist ein gelungenes Beispiel der Kooperation zwischen einem deutschen Museum und einer Gruppe von Migrantinnen. Sie möchte zum Ausdruck bringen, welche Gefühle und welche Objekte die jungen Frauen mit der Migration verbinden. Das

Frauennetzwerk ReteDonne e.V. versteht sich als Plattform für Italienerinnen in Deutschland und möchte Kunst, Kultur, Wissenschaft und Forschung fördern. Sie engagiert sich für die Entwicklung und Entfaltung der Frau als frei denkendes und frei lebendes Subjekt. Die Berliner Gruppe mit den vielen Künstlerinnen, die sich an der Ausstellung beteiligt haben, hat ein visuelles und emotionales „Miteinander“ der Kulturen geschaffen, das man nicht so schnell vergessen kann.

Lisa Mazzi, Vorsitzende von „ReteDonne e.V.“, Mitkuratorin der Ausstellung und Autorin des Buchs „Donne mobili: die Frauenmigration von Italien nach Deutschland 1890-2015“ Shaker Media 2015

grazie all'elevato livello di cultura e alla loro consapevolezza di volersi realizzare nel modo migliore sia dal punto di vista professionale che in quello privato. Per questo le donne sono disposte agli spostamenti, anche perché questi non comportano più i lunghi e costosi viaggi del passato. Da un sondaggio pubblicato dal quotidiano „La Repubblica“ nel settembre 2011, il giornalista Michele Smargiassi aveva estrapolato alcune voci particolarmente significative: „*Sono venuta in Germania, perché non volevo più vivere in una società così superficiale...*“, „*Non potevo più sopportare questa vita deprimente...*“, „*Cosa faccio all'estero? Vivo*“...o anche „*Qui sono finalmente potuta diventare quella che volevo essere*“. Abbandonare l'Italia significa dunque muoversi su uno spartiacque, che separa due concezioni di vita diametralmente opposte. Da una parte esiste una società che appare frustrante e ingiusta, dall'altra si trova una nazione ben organizzata e degna di fiducia.

Molte delle „donne mobili“ qui a Berlino fanno parte della categoria „creative“ e non si può sapere con certezza se rimarranno per molti anni, dipenderà dalle loro opportunità lavorative e dalle loro scelte nella vita privata. Del resto loro si sentono transnazionali, europee nel vero senso della parola.

Quindi non pendolari sradicate, a cavallo tra due culture, con un' identità fragile e incerta, ma anzi, molto consapevoli dei vantaggi che offrono una doppia cultura e il plurilinguismo. Ora poi il fatto che, anche in Germania, sia ammesso possedere due passaporti, rappresenta davvero una grande chance.

„*La nuova mobilità si radica come elemento strutturale della cultura europea di pace. I singoli individui decidono di dare seguito alle proprie aspirazioni e si recano nel luogo dove reputano che siano realizzabili*“ afferma Luciana Degano, una psichiatra italiana che, ormai da anni, lavora e vive a Berlino. Al contempo anche la Germania, dopo anni di ostinata convinzione nel non volersi riconoscere come paese di immigrazione, ha cambiato il suo atteggiamento nei confronti degli stranieri mostrando ora maggior tolleranza e rispetto per poter facilitare il processo di integrazione dei nuovi arrivati. Il progetto partecipativo di una rete italiana di donne migranti in collaborazione col Museum Europäischer Kulturen di Berlino „Sogni realizzabili? Italiane a Berlino“ è un riuscitissimo esempio di questa nuova „cultura del benvenuto“ che mostra al pubblico tedesco con quali sentimenti e con quali oggetti queste giovani rappresentanti della nuova mobilità hanno lasciato l'Italia.

L'associazione ReteDonne e.V. si intende come piattaforma di dialogo e di scambio per le donne italiane in Germania. Essa desidera promuovere il potenziale femminile nel campo dell'arte figurativa, della cultura e della ricerca. Essa promuove iniziative in ambito socioculturale e si impegna per lo sviluppo della donna come soggetto libero e indipendente. Il gruppo berlinese Rete Donne Berlino, con le artiste che hanno partecipato a questa mostra, ha creato una simbiosi artistica con le tematiche presenti già nel museo e costruito una „sintesi“ delle culture che ci auguriamo non venga dimenticata.

Lisa Mazzi, presidente di „ReteDonne e.V.“, co-curatrice della mostra e autrice del libro „Donne mobili: l'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania 1890-2012“ ed. italiana Cosmo Jannone editore. Edizione tedesca aggiornata „Donne mobili: Die Frauenmigration von Italien nach Deutschland 1890-2015“ Shaker Media

RETE DONNE BERLINO UND DIE AUSSTELLUNG: EIN ZEICHEN IN DER HAUPTSTADT

von Tania Tonelli

Als Lisa Mazzi mich Ende 2013 angesprochen hat, um eine Gruppe von ReteDonne e.V. in Berlin zu gründen, hat sie mir – auch dank ihres damals erschienenen Buches – Anlass gegeben, mich näher über die Geschichte der italienischen Migrantinnen in Deutschland und insbesondere über die Geschichten derjenigen zu informieren, die sich in Berlin erfolgreich integriert haben.

Die italienische Einwanderung in die deutsche Hauptstadt ist erst in relativ jungen Jahren zu einem Massenphänomen geworden. Die Treffen von Rete Donne Berlino boten die Gelegenheit, besser zu verstehen, wer die Vertreterinnen dieser neuen Migration sind, die durch Mobilität und äußerste Heterogenität gekennzeichnet ist. Es handelt sich um Frauen aller Altersgruppen, die in unterschiedlichen Bereichen tätig sind, aus verschiedenen Städten und unterschiedlichen Lebenssituationen nach Deutschland gekommen sind. Aber sie alle haben eines gemeinsam: die Entschlossenheit, die eigene Lebensqualität zu verbessern, indem sie ihre Träume verwirklichen und die Möglichkeit verfolgen, die erlernten beruflichen Fähigkeiten anzuwenden.

Als sich Ende 2014 die Gelegenheit bot, eine Ausstellung im Museum Europäischer Kulturen zu gestalten, war dies ein verlockendes Angebot, das wir voller Enthusiasmus wahrgenommen haben. Die jungen Italienerinnen hätten dadurch zum ersten Mal die Gelegenheit gehabt, sich zu präsentieren und einen Kontrapunkt zu den Stereotypen zu setzen, die oft sowohl in der deutschen als auch in der italienischen Community das Leben der Migrantinnen begleiten. Es war allerdings nicht einfach, sich über die Art der Beiträge und die Botschaft zu einigen, die Rete Donne Berlino vermitteln wollte, weil die Gruppe sich gerade gegründet hatte und eine gemeinsame Identität und eine für alle repräsentative Botschaft gefunden werden musste.

Die „kreativeren“ Frauen des Netzwerks haben ihre Kräfte vereint und sich bemüht, einen gemeinsamen „roten Faden“ durch ihre Heterogenität zu spinnen – dieser Faden verbindet auch konkret die Installationen in den Ausstellungsräumen des Museums und legt damit einen

Rundgang nahe. Die Künstlerinnen haben versucht, aus unterschiedlichen Standpunkten und mit verschiedenen Ausdrucksmitteln die vielen Gesichter der italienischen Frau in Berlin zu erzählen und haben somit eine Antwort auf ungerechte und überkommene Vorurteile gegeben, wonach italienische Frauen oft in der Gastronomie tätig sind, hingebungsvoll mit der Familie verbunden, *temperamentvoll und laut...* sind. Die Gruppe hat also versucht, die Träume einer Welt zu erzählen, die wächst und ihren bereichernden Beitrag zu der deutschen Gesellschaft von morgen leisten wird.

„Erfüllbare Träume? Italienerinnen in Berlin“ ist ein Titel, der mit Bedacht gewählt wurde und in dem das Fragezeichen genau die offene (nicht sichere) Chance, die viele durch ihre Migration nach Berlin gesucht haben, darstellt: Die Chance, die die Leistungen, die Fähigkeiten und die Entschlossenheit belohnt – auch mit Hilfe von ein wenig Glück.

Für die italienischen Frauen, die sich jetzt insbesondere als Europäerinnen und als Teil einer Gemeinschaft fühlen, die das Privileg hat, frei zu reisen und vorhat, diesen Vorteil für die eigene Entwicklung zu nutzen, ist Berlin eine Etappe, ein Ziel, manchmal eine Lebensphase. Daraus ergab sich eine wichtige Synergie mit dem Museum und seiner Sammlung, die uns die Gelegenheit für einen Dialog zwischen Ausstellungen, Ausdrucksmitteln und Standpunkten gegeben haben und die Möglichkeit, uns selbst Fragen zu stellen und ein breites Publikum zu erreichen, das neugierig ist, die Vielfalt der Menschen, die in dieser Stadt leben, besser kennen zu lernen.

Dank der Finanzierung durch die Stiftung Preußischer Kulturbesitz und mit Unterstützung des Italienischen Kulturinstituts Berlin hat Rete Donne Berlino ein interdisziplinäres Projekt mit Werken junger italienischer Kreativer aus unterschiedlichen Bereichen konzipiert: Giulia Filippi, Ornella Orlandini, Elena Giampaoli, Petra Fantozzi, Daniela Spoto, Eloisa Guarracino, Sara Di Pedè und Francesca Amata. Die Gruppe hat auch ein vielfältiges Begleitprogramm zusammengestellt, das aus Führungen, Konzerten traditioneller Volksmusik, Workshops für

RETE DONNE BERLINO E LA MOSTRA: UN SEGNO NELLA CAPITALE

di Tania Tonelli

Quando Lisa Mazzi, alla fine del 2013, mi ha coinvolta per dare vita ad un distaccamento di ReteDonne e.V. anche a Berlino, mi ha dato lo spunto (anche grazie al suo recente saggio) per informarmi meglio sulla storia delle emigrate italiane in Germania e in particolare sulle storie di quelle che si sono integrate con successo a Berlino.

L'immigrazione italiana nella capitale tedesca è diventata un fenomeno di massa solo in tempi relativamente recenti e gli incontri di Rete Donne Berlino hanno permesso di capire meglio chi siano le esponenti di questa nuova migrazione, che si caratterizza per essere mobile ed estremamente eterogenea: sono donne attive in settori diversi, provenienti da differenti città e arrivate in Germania in momenti e in età molto varie, ma tutte accumulate dalla determinazione a migliorare la propria qualità della vita, realizzando i propri sogni e inseguendo la possibilità di poter mettere in pratica le abilità professionali acquisite.

Quando alla fine del 2014 si è presentata l'opportunità di allestire una mostra all'interno del Museum Europäischer Kulturen, l'occasione era troppo preziosa per non essere colta con entusiasmo. Le giovani donne italiane infatti, avrebbero avuto per la prima volta la possibilità di farsi conoscere veramente, contribuendo a scardinare gli stereotipi che spesso accompagnano la vita delle migranti, sia all'interno della comunità tedesca che di quella italiana. Definire la tipologia degli interventi e il messaggio che Rete Donne Berlino avrebbe voluto trasmettere però non è stato facile, proprio perché il gruppo era stato fondato da poco, ma avrebbe dovuto farsi ambasciatore di un'identità comune e di un messaggio rappresentativo per tutte.

Unendo gli sforzi, le donne più creative della Rete si sono impegnate allora per riuscire a tessere un “filo rosso” comune attraverso la loro eterogeneità (che collega fra loro, anche concretamente, le installazioni all'interno dello spazio espositivo, suggerendo un percorso). Le artiste hanno cercato di raccontare da prospettive e con linguaggi diversi, i tanti volti della donna italiana a Berlino, rispondendo in questo modo a pregiudizi ingiusti quanto antiquati, che spesso la vogliono attiva nella ristorazione,

legata in maniera viscerale alla famiglia, *temperamentvoll, laut...* L'intento del gruppo è stato dunque quello di raccontare i sogni di un universo in crescita, che contribuirà, arricchendola, a formare la società tedesca del futuro.

“Erfüllbare Träume? Italienerinnen in Berlin” è un titolo scelto con cura, all'interno del quale il punto interrogativo rappresenta proprio la possibilità aperta (e non certa), che molte hanno inseguito migrando a Berlino: l'occasione che premia la meritocrazia, le abilità e la determinazione, aiutate perché no, da un pizzico di fortuna.

Berlino è una tappa, una meta, a volte una parentesi per la donna italiana che in questi anni si sente soprattutto europea e parte di una comunità che gode del privilegio di poter viaggiare liberamente e che intende sfruttare al massimo questo vantaggio per poter crescere. Da qui l'importante sinergia con il museo e la sua collezione, che ci hanno offerto l'occasione di dialogo fra esposizioni, linguaggi e prospettive, e l'opportunità di interrogare noi stesse, permettendoci di raggiungere un pubblico vasto e curioso di conoscere meglio la Babele di persone che vivono in questa città.

Reso possibile grazie ai finanziamenti della Stiftung Preußischer Kulturbesitz e appoggiato dall'Istituto Italiano di Cultura di Berlino, Rete Donne Berlino ha presentato un progetto interdisciplinare che prevede un'esposizione di opere realizzate da un gruppo di giovani creative italiane, attive nel campo di diverse arti espressive (Giulia Filippi, Ornella Orlandini, Elena Giampaoli, Petra Fantozzi, Daniela Spoto, Eloisa Guarracino, Sara Di Pedè e Francesca Amata). Contemporaneamente alla mostra il gruppo ha elaborato un ricco calendario di eventi collaterali (visite guidate, concerti di musica tradizionale, laboratori per adulti e bambini, workshop di lingua italiana, presentazione di libri, incontri con giornaliste, introduzioni e confronti con altre associazioni) che hanno contribuito a rinnovare l'interesse verso questo progetto, offrendo nuovi punti di vista e chiavi di lettura e coinvolgendo il pubblico in modo diretto.

Questo progetto ha rappresentato molto per Rete Donne Berlino: è stato una sfida, un'opportunità per mettere alla

Erwachsene und für Kinder, einem Workshop zur italienischen Sprache, Buchvorstellungen, Gesprächen mit Journalistinnen und Austausch mit anderen Vereinen bestand, die parallel zur Ausstellung liefen und dazu beigetragen haben, das Interesse für das Projekt zu vergrößern, neue Perspektiven und Lesarten anzubieten und das Publikum direkt einzubeziehen.

Dieses Projekt hat eine große Bedeutung für Rete Donne Berlino: Es war eine Herausforderung, eine Chance, die eigenen Fähigkeiten auf den Prüfstand zu stellen und die eigenen Grenzen zu erfahren, ein Labor, um menschliche Beziehungen und Teamgeist besser zu verstehen – und oft war es einfach harte Arbeit. Insbesondere war das Projekt aber häufiger Anlass persönlicher und gemeinsamer Freude, die eine Gruppe von Frauen belohnt hat, die sich engagiert und Schwierigkeiten und Unvorhergesehenes überwunden haben und dazu entschlossen waren, ein kleines Zeichen ihrer Träume zu hinterlassen.

Tania Tonelli, Mitglied im Vorstand von „ReteDonne e.V.“ und 2014/2015 Koordinatorin von Rete Donne Berlino, Kunsthistorikerin, arbeitet in der Galerie Mario Mazzoli in Berlin. Zusammen mit Lisa Mazzi hat sie die Ausstellung kuratiert.

prova le proprie abilità e capire i propri limiti, una palestra per comprendere meglio le relazioni umane e lo spirito di squadra, e spesso una grossa fatica. Ma soprattutto è stato fonte di numerose e significative soddisfazioni personali e collettive, che hanno premiato un gruppo di donne che ha lavorato con impegno, superando difficoltà e imprevisti, decise a lasciare un piccolo segno dei propri sogni.

Tania Tonelli, membro del direttivo di “ReteDonne e.V.” e coordinatrice di Rete Donne Berlino 2014-2015, laureata in Storia dell’Arte, lavora presso la Galerie Mario Mazzoli di Berlino. Insieme a Lisa Mazzi è curatrice della mostra.

MUSEUM ALS ORT AKTIVER BETEILIGUNG: AKTIVITÄTEN EINER MIGRANTINNENGEMEINSCHAFT

von Eloisa Guarracino

Nach der Definition des Internationalen Museumsrats ICOM, die bei der 21. Generalversammlung 2007 in Wien verabschiedet wurde, ist ein Museum „eine gemeinnützige, auf Dauer angelegte, der Öffentlichkeit zugängliche Einrichtung im Dienste der Gesellschaft und ihrer Entwicklung, die zum Zwecke des Studiums, der Bildung und des Erlebens materielle und immaterielle Zeugnisse von Menschen und ihrer Umwelt beschafft, bewahrt, erforscht, bekannt macht und ausstellt.“¹

Diese Definition fasst das vielseitige Wesen einer alten und komplexen Einrichtung zusammen, die immer mehr dazu aufgefordert ist, Überlegungen anzustellen und sich mit der Gegenwart und deren Krisen auseinanderzusetzen – und beschreibt sie in einem grundlegenden Sinn.

Verständnis für das Erbe der Menschheit fördern und dieses schützen und bewahren sind also die kennzeichnenden Merkmale, die aber ohne die genauso grundlegenden Werte der Partizipation und der Bildung unvollständig bleiben, da diese der Definition eine eigene, unabdingbare, soziale Dimension verleihen.

Das Museum ist nämlich Ort eines gemeinsamen Erbes, das allen zur Verfügung steht – dabei ist die Gemeinschaft so weit wie möglich zu fassen und muss durch Tätigkeiten einbezogen werden, die den Zugang zum Museum vermitteln und erleichtern, um einen breiten Diskurs anzuregen und die Öffentlichkeit zur aktiven Teilnahme einzuladen.

Als ergänzender Bestandteil der Ausstellung im Museum Europäischer Kulturen und zum Beweis dieser sozialen Dimension hat Rete Donne Berlino ein umfassendes Begleitprogramm mit kulturellen Veranstaltungen und Workshops für ein breites Publikum angeboten. Die Veranstaltungsreihe hat die öffentliche Wahrnehmung der laufenden Ausstellung erhöht und dazu beigetragen, das Thema der neuen italienischen Migration näher zu beleuchten – das sich schon von Natur aus für eine

Zusammenschau von Zeugnissen aus ihrer eigenen Community anbietet: gleichzeitig Objekt und Subjekt der soziologischen und künstlerischen Recherche, die die Ausstellung in Gang gesetzt hat.

Die Veranstaltungsreihe wurde mit einem Workshop zur Gabelhäkeltechnik eröffnet. Unter der Leitung von Francesca Amata haben die TeilnehmerInnen diese besondere Technik erlernt und somit eine wertvolle Tradition der italienischen Handarbeit entdeckt. Die Vernetzung der Italienerinnen in Deutschland wurde durch die Gesprächsrunde mit den „Sichtbaren Frauen“ (Donne visibili) aus Leipzig (Fabrizia Bergamini Curti, Lilly Bozzo-Costa, Anna Costalonga) mit dem Titel *Italienerinnen in Leipzig: Eine Erfahrung zwischen Hoffnung und Entdeckung* dokumentiert.

Zu Hause in zwei Ländern? Freuden und Leiden von Menschen mit binationalen Eltern war das Thema des Gesprächs mit den Journalistinnen Tonia Mastrobuoni (Tageszeitung La Repubblica) und Tiziana Boari (Sender RAI Bozen), das von Lisa Mazzi moderiert wurde. Beide Journalistinnen wurden in Rom als Kinder einer deutschen Mutter und eines italienischen Vaters geboren und haben – nach der Lesung der Erzählung *Wer morgen geht* von Ute-Christine Krupp – über ihre Erfahrungen und das Thema der Zugehörigkeit und der Zweisprachigkeit berichtet.

Rachelina Giordano und ihre Band „Die Maccheronies“ haben einen lebhaften Nachmittag mit den leidenschaftlichen Klängen neapolitanischer Volkslieder gestaltet. Für das deutschsprachige Publikum wurde speziell ein Workshop zur italienischen Sprache konzipiert und angeboten: Ausgehend von der Ausstellung hat Giovanna Tonelli mit einem Koffer voller Gegenstände die TeilnehmerInnen in Übungen zum Thema Reisen einbezogen, so dass sie ihr Hörverständnis und ihre Sprechfähigkeiten üben und ihren Wortschatz um neue Vokabeln mit Bezug zu der Ausstellung erweitern konnten.

Lisa Mazzi hat dann ihr Buch *Donne mobili* (Cosmo Iannone 2012, deutsche Ausgabe: *Donne mobili. Die Frauenmigration von Italien nach Deutschland 1890 – 2015*, Shaker Media 2015) vorgestellt. Durch eine gründliche

1. Die Definition fand dann Eingang in den Text: Ethische Richtlinien für Museen von ICOM, 2010 (http://www.icom-deutschland.de/client/media/570/icom_ethische_richtlinien_d_2010.pdf).

IL MUSEO PARTECIPATO: ATTIVITÀ ED EVENTI DI UNA COMUNITÀ MIGRANTE

di Eloisa Guarracino

Secondo la definizione di ICOM (International Council of Museums UNESCO) “il museo è un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell’uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, istruzione e diletto”¹.

Sarà bene partire proprio da questo assunto che riassume e definisce, in modo essenziale, la natura articolata di un’istituzione antica e complessa, che sempre più è chiamata a riflettere e a ripensarsi, facendo i conti con la modernità e le sue crisi.

Valorizzazione, tutela e conservazione sono dunque le cifre caratterizzanti dalle quali non si possono tuttavia escludere gli altrettanto fondanti valori della partecipazione e dell’educazione, che imprime alla definizione una propria, imprescindibile, dimensione sociale.

Il museo è infatti spazio di un patrimonio condiviso, a disposizione di tutti, laddove la comunità deve essere intesa nelle sue maglie più ampie e coinvolta attraverso azioni che ne medino e facilitino l’accesso, stimolando riflessioni estese e invitando il suo pubblico a una presenza attiva. Come parte integrante della mostra, a riprova della sua dimensione sociale, è stato proposto da Rete Donne Berlino un ricco programma di eventi culturali, attività, incontri, laboratori, rivolti a un pubblico vasto e trasversale. Un avvicinarsi di iniziative che, aggiungendo risonanza alla mostra in corso, ha contribuito a integrare un tema (quello della recente migrazione italiana), che già naturalmente si presta ad un comporsi di testimonianze da parte della sua stessa comunità: oggetto e soggetto, al tempo stesso, dell’indagine sociologica e artistica, innescata dalla mostra. Ad aprire la programmazione è stato un workshop sull’uncinetto a forcilla, proposto da Francesca Amata, che ha permesso ai partecipanti di cimentarsi nella realizzazione

1. Definizione data in occasione della 21. Conferenza Generale (Vienna, 2007)

di questa tecnica particolare, scoprendo un’arte preziosa della manifattura italiana. A testimonianza della rete fra italiane in Germania, sono poi venute a raccontare se stesse in una tavola rotonda dal titolo *Italiane a Lipsia: un’esperienza fra speranza e scoperta*, le Donne visibili di Lipsia (Fabrizia Bergamini Curti, Lilly Bozzo-Costa, Anna Costalonga).

Zu Hause in zwei Ländern? Freuden und Leiden von Menschen mit binationalen Eltern è stato il tema del dibattito con Tonia Mastrobuoni (La Repubblica) e Tiziana Boari (RAI Bolzano) con la moderazione di Lisa Mazzi. Le giornaliste, entrambe nate a Roma da madre tedesca e padre italiano, hanno raccontato delle proprie esperienze, affrontando il tema dell’appartenenza e del bilinguismo, in seguito alla lettura del racconto *Wer morgen geht* di Ute-Christine Krupp.

Non è mancata la musica, con l’esibizione di Rachelina Giordano e la sua band “die Maccheronies”: un vivace pomeriggio sulle note passionali della canzone napoletana. È stato quindi proposto un laboratorio di lingua italiana, pensato appositamente per un pubblico tedesco. A partire dalla mostra, Giovanna Tonelli ha coinvolto i presenti in un’attività didattica incentrata sul tema del viaggio. Da una valigia piena di oggetti, il pubblico ha avuto modo di esercitare capacità di comprensione e produzione orale, arricchendo il vocabolario con nuovi lemmi legati alla mostra.

È stata quindi la volta di Lisa Mazzi, con la presentazione del suo libro *Donne mobili* (Cosmo Iannone 2012, edizione tedesca: Shaker Media 2015). Attraverso una disamina approfondita e ricca di testimonianze dirette, il saggio fornisce un’ampia panoramica sulla storia della mobilità femminile italiana, dall’Ottocento ai giorni nostri, restituendo così l’immagine del tutto interessante di una donna, in molti casi emancipata, pioniera nella migrazione rispetto all’uomo.

Non poteva poi mancare la cucina, con un’ospite speciale, Angela Matarrese Bianco, storica cuoca e proprietaria della trattoria a’ Muntagnola, intervistata dalla giornalista Corina Kolbe. *La cucina tra cultura e tradizione: viaggio fra ricette e memorie lucane* è il titolo dell’evento in cui si

Analyse, mit vielen unmittelbaren Zeugnissen, bietet das Buch einen umfassenden Überblick über die Geschichte der italienischen Frauenmigration vom 19. Jahrhundert bis heute und stellt uns das überaus interessante Bild einer oft emanzipierten Frau vor, die im Vergleich zu den Männern Pionierin der Migration war.

Auch die italienische Küche durfte nicht fehlen und wurde durch einen besonderen Gast vertreten: Angela Matarrese Bianco, langjährige Köchin und Mitinhaberin der Trattoria a' Muntagnola in Berlin, wurde von der Journalistin Corina Kolbe interviewt. *Eine kulturell-kulinarische Reise in den Süden Italiens. Memoiren einer Migrantin aus dem Herzen der Lucania* hieß die Veranstaltung, nach der aus Anlass des 25. Jubiläums das berühmte Lokal im Herzen Schönebergs zu einer reichhaltigen Auswahl von typischen Speisen eingeladen hatte.

Im Dezember war schließlich die Krippe an der Reihe: Eloisa Guarracino und Sara Di Pedè haben den Workshop *Fantasiekrippe* angeboten, in dem die Kinder in Anlehnung an das ausgestellte Werk *Krippe Mischmasch* jeweils eine untypische und ganz individuelle Krippenfigur angefertigt haben. Es wurden einfache Alltagsmaterialien verwendet, wie Pappe, die in Rechtecke geschnitten wurde, um dann mit jeweils zwei Stücken Figuren zu basteln, die mit Ölpastellstiften bemalt und mit Schneeflocken aus Papier und Glitter dekoriert wurden.

Gleich mit Ausstellungseröffnung wurden Führungen angeboten, die immer zahlreiche BesucherInnen durch die Ausstellung begleitet haben. Der detaillierte Rundgang, der ein besonderes Augenmerk auf die dialektische Beziehung zwischen den ausgestellten Werken und den Exponaten der Museumssammlung gesetzt hat, wurde durch die Teilnahme der Künstlerinnen an den verschiedenen Führungen bereichert, die den BesucherInnen das eigene Werk erläuterten und durch die gestellten Fragen jedes Mal neue Einblicke ermöglichten.

Auf diese Art hat die Ausstellung versucht, im Rahmen eines modernen kulturanthropologisch ausgerichteten Museumskonzepts aktiv zu wirken, d.h. sie hat versucht, sich als eine Plattform anzubieten, auf der die Kultur im Rahmen ästhetischer und erkenntnisfördernder Handlungen bestimmt und durch eine wechselseitige Bereicherung verfestigt wird. Dadurch kommen das Museum und die aktiven Subjekte in Dialog, stellen Fragen, provozieren, widerlegen, formulieren Gedanken – sie suchen in der jeweils anderen ihre eigene Identität.

sono festeggiati, fra l'altro, i venticinque anni del celebre ristorante nel cuore di Schöneberg, con un ricco banchetto di sapori tipici offerti dalla casa.

Infine in dicembre è stata la volta del presepe, con *Fantasiekrippe*, workshop a cura di Eloisa Guarracino e Sara Di Pedè. Sulle orme dell'opera *Krippe Mischmasch* presente in mostra, i bambini si sono cimentati nella creazione di una statua del presepe, atipica e personalissima. Per la sua realizzazione è stato scelto di utilizzare materiale povero e di semplice reperibilità, come il cartone da imballaggio, intagliato in semplici rettangoli, assemblati in due pezzi, ciascuno base e altezza, su cui sono andate a modellarsi le sagome dei personaggi, colorate con pastelli a olio e decorate da brillantini e fiocchi di neve di carta.

Fin dall'inizio della mostra è stato fra l'altro proposto un ciclo di visite guidate, che hanno accompagnato un pubblico sempre numeroso all'interno delle sale espositive. Il percorso dettagliato e approfondito, attento nell'evidenziare il legame dialettico fra le opere in mostra e la collezione permanente, è stato caratterizzato dalla speciale presenza, per ciascun incontro, delle creative, le quali hanno raccontato ai visitatori la propria opera, interagendo attraverso domande e curiosità, emerse di volta in volta.

È in questo modo che la mostra ha cercato di disegnare la propria azione, in una prospettiva moderna di museo, specie quello di taglio antropologico, proponendosi cioè come una piattaforma di soggetti attivi, dove la cultura si determina entro un'azione estetica e conoscitiva, cementata da un apporto fra le parti, interrogando, provocando, smentendo, formulando idee: cercando insomma l'una nell'altra la propria identità.

ARRICCIAMOCI DELLE
RECIPROCHE DIFFERENZE

Giulia Filippi

GIULIA FILIPPI

Geboren 1990 in Vicenza. Sie hat Illustration und Animation am Istituto Europeo di Design (IED) in Mailand studiert und ist dann nach Berlin gezogen, wo sie als Illustratorin, Fotografin und Model und darüber hinaus in Kunstgalerien und Modeagenturen arbeitet und u.a. ihre Kenntnisse der deutschen Sprache und der Fotografie vertieft. Ihre kreative Tätigkeit als Grafikerin und Fotografin berührt eine große Bandbreite an Themen und ist durch besondere Detailtreue gekennzeichnet.

Sie arbeitet im Auftrag von Künstlern, Schriftstellern und Musikern sowie für Vereine, Startups und Theater. Sie stellt im Rahmen von Einzel- und Gruppenausstellungen in vielen Städten aus, u.a. Berlin, London, Los Angeles und Mailand. Einige Ausstellungen: *INSIDE-OUT Berlin*, Café Aroma Photogalerie (Berlin 2016); *TeamBackpack: express with an artwork what Hip Hop means to you*, Wettbewerb von Talenthouse, im Rahmen des Events „Mission Underground“ (Los Angeles 2015); *BUNNY RELEASE PARTY* des Berliner Radiosenders FluxFM im FluxBau (Berlin 2015); *The Prosperity Index Legatum: illustrate human values for a better future*, Legatum Institute (London 2013); *Sergio Fedriani: la vita è sogno. In viaggio, fantastiche istantanee*, Palazzo Ducale (Genova 2013); *Eurhope: Immagini dal futuro*, Palazzo Ducale (Genova 2013) und *WOW-Museo del Fumetto e Illustrazione* (Mailand 2013); *Le Metamorfosi del Viaggiatore*, Palazzo delle Stelline (Mailand 2013).

Sie hat zahlreiche internationale Wettbewerbe gewonnen, wie z.B. „The Prosperity Index Legatum: illustrate human values for a better future“ (London 2013) mit dem Werk *Key to happiness* und den „Anthares Coffee Prize“ mit dem Werk *Coffee Time*, das auf der TriestEspresso Expo (Triest 2012) ausgestellt wurde.

Sie wurde für das internationale Kunst- und Architekturfestival „BORDERS“ (Venedig 2016) und für das internationale Festival für zeitgenössische Kunst „Art-Map“ (Ponte de Lima 2016) ausgewählt. Seit Januar 2016 ist sie die offizielle Fotografin des Online-Magazins „Berlino Magazine“.

Nasce a Vicenza nel 1990. Si laurea in Illustrazione e Animazione all'Istituto Europeo di Design (IED) di Milano, per poi trasferirsi a Berlino. Qui lavora come illustratrice, fotografa e modella freelance, oltre che in gallerie d'arte e agenzie di moda, approfondendo fra l'altro lo studio della lingua tedesca e della fotografia. Il suo lavoro creativo (grafico e fotografico) spazia entro una vasta gamma di temi e si caratterizza per la particolare attenzione ai dettagli.

Lavora su commissione per privati (artisti, scrittori e musicisti) e per associazioni, startups e teatri. Partecipa a esposizioni personali e collettive in varie città, fra le quali Berlino, Londra, Los Angeles, Milano. Fra le mostre più significative: *INSIDE-OUT Berlin*, Café Aroma Photogalerie (Berlino 2016); *TeamBackpack: express with an artwork what Hip Hop means to you*, contest di Talenthouse, nell'ambito dell'evento „Mission Underground“ (Los Angeles 2015); *BUNNY RELEASE PARTY* alla stazione radio berlinese FluxBau Radio Station (Berlino 2015); *The Prosperity Index Legatum: illustrate human values for a better future*, Legatum Institute (Londra 2013); *Sergio Fedriani: la vita è sogno. In viaggio, fantastiche istantanee*, Palazzo Ducale (Genova 2013); *Eurhope: Immagini dal futuro*, Palazzo Ducale (Genova 2013) e a *WOW-Museo del Fumetto e Illustrazione* (Milano 2013); *Le Metamorfosi del Viaggiatore*, Palazzo delle Stelline (Milano 2013).

Vince numerosi concorsi internazionali, fra questi „The Prosperity Index Legatum: illustrate human values for a better future“ (Londra 2013) con l'opera *Key to happiness* ed „Anthares Coffee Prize“ con l'opera *Coffee Time*, esposta durante il Trieste Espresso EXPO (Trieste 2012).

Viene selezionata per „Borders Festival“, festival internazionale di arte e architettura, nell'ambito della Biennale di Venezia 2016 e per „Art-Map“, festival internazionale d'arte contemporanea (Ponte de Lima 2016). Da gennaio 2016 è la fotografa ufficiale della testata online „Berlino Magazine“.



ARRICCIAMOCI DELLE RECIPROCHE DIFFERENZE

Meine Installation, die die Welt in Schwarzweiß, in zwei Herzen aufgeteilt, darstellt, die jedoch an mehreren Stellen durch rote Fäden miteinander verbunden sind, entspringt der Idee der geistigen und expressiven Freiheit, der sozialen Gleichheit und des friedlichen Zusammenlebens unterschiedlicher Kulturen. All dies habe ich in Berlin entdeckt; während ich in Italien lebte, wusste ich nicht einmal, dass es nebeneinander bestehen könnte.

Ich dachte: Wenn diese Utopie in Berlin Wirklichkeit geworden ist, warum kann dies nicht auch in anderen Ländern so sein? Jetzt zeige ich es der ganzen Welt! In meinem Werk habe ich Berlin als eine Wiege der Harmonie, des Respekts und der Brüderlichkeit dargestellt, wo alle zu Ausländern und alle zu Einheimischen werden, wo die kulturellen, sprachlichen und ethnischen Unterschiede keine Hürde mehr darstellen, die es zu überwinden gilt, sondern zur gegenseitigen Bereicherung beitragen.

[Aus einem Interview der Künstlerin für das finnische Magazin »Art Reveal Magazine«, Mai 2016]

La mia illustrazione, raffigurante il mondo in bianco e nero diviso in due cuori, ma collegati in più punti da fili rossi, nasce da un'idea di libertà mentale ed espressiva, di uguaglianza sociale e di pacifica convivenza tra le molte culture. Tutto questo l'ho scoperto a Berlino, prima non sapevo nemmeno potessero coesistere. L'opera è nata proprio in questa meravigliosa città, che mi ha accolta così, semplicemente a braccia aperte.

Ho pensato: "Se questa Utopia è stata trasformata in realtà a Berlino, perché non può diventare tale anche in altri Paesi? Ora lo mostro al mondo intero!". Ho illustrato Berlino a livello mondiale nella mia opera, una culla di rispetto, armonia e fratellanza, dove tutti diventano stranieri e tutti diventano nativi, dove le differenze culturali, linguistiche ed etniche, non sono più uno scoglio da superare, ma permettono di arricchirsi a vicenda.

[Testo tratto da un'intervista rilasciata dall'artista per la rivista finlandese »Art Reveal Magazine«, maggio 2016]

Auf der gegenüberliegenden Seite und Seite 25:

Giulia Filippi, *Arricchiamoci delle reciproche differenze*, 2015, Mischtechnik, Digitaldruck auf Holz, 200 x 300 cm

Nella pagina accanto e a p.25:

Giulia Filippi, *Arricchiamoci delle reciproche differenze*, 2015, tecnica mista, stampa digitale e legno, 200 x 300 cm



LÉTEZŐ FALAK
EXISTING WALLS

Petra Fantozzi

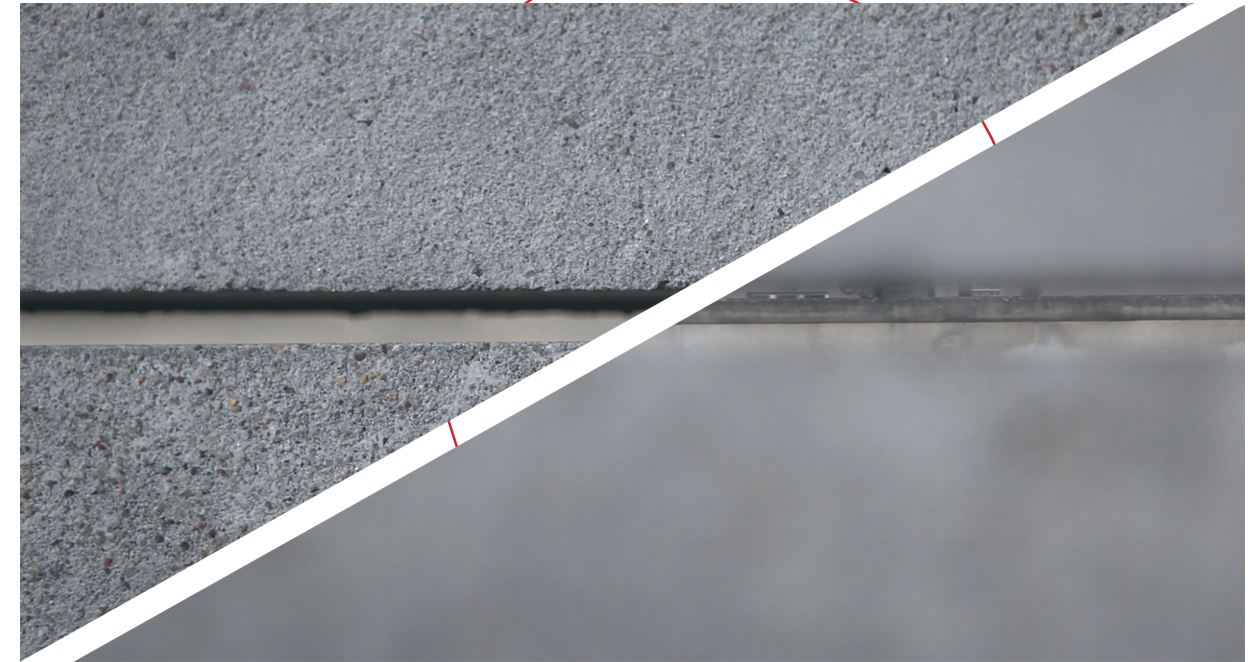
PETRA FANTOZZI

Mit ungarischer Mutter und italienischem Vater wächst Petra Fantozzi zwischen zwei Welten — die damals, in ihrer Kindheit, „Blöcke“ hießen — auf. Sie erlebt die Entfremdung einer „Halbungarin“ in Italien, aber auch die Schwierigkeit, Anfang der nuller Jahre als Ausländerin in Berlin zu leben, als man noch, wie sie selbst sagt, „Deutsch richtig lernen musste“, um wirklich Teil der Stadt zu werden. Sie beginnt ein Fremdsprachenstudium in Pisa und setzt es in Berlin fort, wo sie 2004 ihren Abschluss erlangt. Kurze Zeit später geht sie wieder nach Italien und widmet sich der Fotografie. Ihre ersten Fotoarbeiten behandeln soziale Themen, und zwar den Erhalt der Traditionen der Beduinen im Wadi Rum, die Rettung von zur Schlachtung bestimmten Pferden und die indianische Reitweise sowie Rocinha, die größte Favela Lateinamerikas. 2011 kehrt sie wieder nach Berlin zurück, um ihren (foto-)künstlerischen Weg fortzusetzen und gleichzeitig einen introspektiven Weg zu beginnen, der mit der Suche nach der Identität Berlins stark verknüpft ist.

Figlia di madre ungherese e padre italiano, Petra Fantozzi cresce a cavallo di due mondi, che all'epoca della sua infanzia si chiamavano “blocchi”. Vive l'estraniamento di essere mezza ungherese in Italia, ma anche la difficoltà di essere straniera a Berlino agli inizi del 2000, quando ancora, come lei stessa afferma, per essere davvero parte del tessuto cittadino, “il tedesco lo dovevi imparare sul serio”. La sua formazione inizia con lo studio delle lingue straniere a Pisa e prosegue a Berlino, dove si laurea nel 2004. Poco dopo torna in Italia e si dedica allo studio della fotografia. I suoi primi lavori fotografici vertono su temi sociali, in particolare sulla salvaguardia delle tradizioni beduine nel deserto di Wadi Rum, sul recupero di cavalli destinati al macello e monta indiana, e su Rocinha, la favela più vasta dell'America Latina. Nel 2011 ritorna a Berlino, per proseguire il suo cammino artistico-fotografico e intraprendere contestualmente un percorso di studio e introspezione, fortemente intrecciato con la ricerca dell'identità della città stessa.

Auf der gegenüberliegenden Seite und Seite 33:
Einzelbilder aus *Létező Falak. Existing Walls*, 2015, Videoperformance, Dauer 6' 40"

Nella pagina accanto e a p.33:
Fotogrammi da *Létező Falak. Existing Walls*, 2015, Videoperformance, durata 6' 40"



LÉTEZŐ FALAK. EXISTING WALLS

Reale und fiktive Mauern, die sich im Laufe der Generationen bilden; Mauern aus Fleisch und aus Beton, aus Geist und aus Tränen, soziale und persönliche Grenzen, die oft auf der Haut erstarren und sie nicht atmen lassen.

„Am Anfang sieht man die Überreste einer Mauer. Dann einen Körper. Er ist unruhig und beginnt, sich zu bewegen. Er scheint keinen Frieden zu finden in der textilen Hülle, die ihn gefangen hält und ihn wie eine Schaufensterpuppe ohne Gesicht erscheinen lässt. Er schleicht entlang der Grenze, der Berliner Mauer, reißt den Stoff in Fetzen, bis die Augen, dann ein Stück Haut, schließlich der ganze Körper frei sind. Nackt findet er sich laufend zwischen Bäumen. Einem Erstickungsgefühl folgt das einer Aussöhnung mit der umliegenden (Um-)welt“¹.

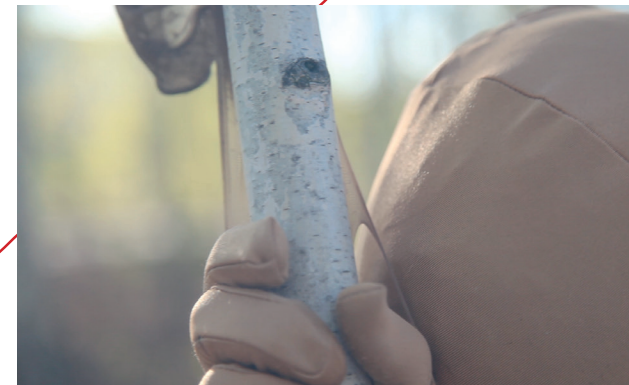
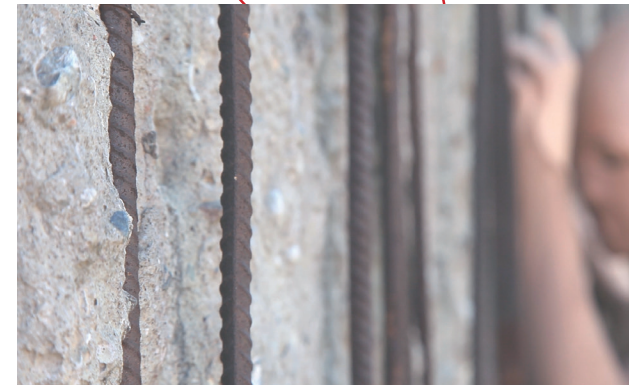
Die Performance ist ein Sich-Entkleiden von den persönlichen und den generationellen Grenzen, um jene individuelle Freiheit zu erreichen, die in Berlin möglich ist. Die Haut wird zur Grenze und Metapher der Befreiung, einer Entwicklung von Generationen, die von der Geschichte beeinflusst wurden. Sichtbare historische Mauern — oder Mauern, die man in den neugierigen Augen der Leute wahrnimmt, die mechanisch herumlaufen. Es ist, als ob es sich um eine Schicht von unsichtbaren Sprengkörpern handeln würde, die an der Haut festkleben, eine Schicht, die allmählich selbst zur Haut wird, den ganzen Körper bedeckt und den Atem verschlägt. Innerhalb oder außerhalb der Grenzen sein: Manchmal ist es nur eine Frage des Raumes und der Oberflächen, auf denen Sachen geschehen, die außerhalb unserer Kontrolle stehen und uns zum Aufstand treiben. So wie die Stadt sich jeden Tag von ihrer noch zu nahen Vergangenheit entkleidet, regeneriert sich der Körper, macht Platz für die neue Haut und erlangt ein neues sensorisches und vitales Bewusstsein.

Mura reali e fittizie, che vanno costruendosi nell'arco delle generazioni; mura di carne e di cemento, di spirito e di lacrime, confini sociali e personali che spesso si calcificano sulla pelle e non lasciano respirare.

“All'inizio c'è una traccia di muro. Poi un corpo. È inquieto, comincia a dimenarsi. Pare non trovare pace, nella tuta che lo imprigiona e che lo rende simile a un manichino senza volto. Striscia lungo il confine del muro di Berlino, si strappa lembi di tessuto fino a lasciare liberi gli occhi, poi un pezzo di pelle, infine tutto il corpo. Nudo, si ritrova a camminare tra gli alberi. A un senso di soffocamento segue una sensazione di riappacificazione con l'ambiente circostante”¹.

La performance è uno spogliarsi dai limiti, personali e generazionali, finalizzata al raggiungimento di quella libertà individuale che a Berlino è possibile. La pelle diventa confine e metafora della liberazione, di un'educazione di generazioni influenzate dalla storia. Mura storiche visibili, o che si avvertono negli occhi indagatori della gente che si muove meccanicamente intorno. Una lingua di mine invisibili, che si appiccica addosso e che finisce per diventare una membrana che ricopre completamente il corpo ostacolando il respiro. Essere dentro o fuori dai confini: a volte è solo questione di spazio e di superfici, sulle quali avvengono cose che sono fuori dal nostro controllo e ci spingono alla ribellione. Come la città stessa si spoglia ogni giorno del suo passato ancora troppo vicino, così il corpo si rigenera e cede spazio al nuovo derma, acquistando nuova consapevolezza sensoriale e vitale.

1. Aus dem Artikel von Sibylla Pace mit der Besprechung der Ausstellung im Online-Magazin „Il Deutsch-Italia“ (Berlin, 4. Juni 2015).



1. Dall'articolo di Sibylla Pace comparso sul Magazine Online "Il Deutsch-Italia" con data 4 Giugno 2015. Berlino

'RÜBER FRAUEN

Zeichen der neuen Frauenmigration nach Berlin
Segni della recente emigrazione femminile a Berlino

Ornella Orlandini

Texte bearbeitet und redigiert von
Redazione dei testi a cura di

Elena Giampaoli

ORNELLA ORLANDINI

Geboren 1980 in Turin. Ihre künstlerische Suche befasst sich mit den Themen der Identität, des Menschen, der Gegenstände und Räume. In deren gegenseitigen Beziehungen und in dem daraus resultierenden Veränderungsprozess findet sie die Inhalte ihrer Werke. Sie hat Erziehungswissenschaft studiert und ihre Abschlussarbeit in der Kulturanthropologie – über eine Unterkunft für alleinerziehende junge Mütter in Bolivien, in der sie einige Monate lang gewohnt hat – geschrieben. 2005 vertieft sie ihre Fotografiekenntnisse mit einem Master am Istituto Europeo di Design; seit 2008 arbeitet sie als professionelle Fotografin im Bereich Porträt- und Reportagefotografie. Sie veröffentlichte die Bücher *Venaria, città Reale* (EGA libri, Turin 2008) und *Un viaggio alla Venaria Reale* (Daniela Piazza editore, Turin 2009). 2010 realisiert sie *New Families, 100 ritratti di Famiglie* – Familienporträts für den 150. Jahrestag der Gründung des ersten Jugendzentrums der Salesianer, die zum Teil im Museo Diffuso della Resistenza in Turin ausgestellt wurden. 2011, aus Anlass des 150. Jahrestags der Einheit Italiens, nimmt sie an der Fotokampagne „La Fotografia interpreta Italia 150“ (Region Piemont, Associazione Immaginarium) mit dem Porträt- und Interviewprojekt *Here Innovation* teil, in dem sie die neuen EinwohnerInnen Turins durch die Welt der Startups erzählt. Das Projekt wird in Turin auf der „Artissima 18“ und im Ausstellungsort der Feierlichkeiten, den Officine Grandi Riparazioni, ausgestellt. 2013 gründet sie das Künstlerduo Rimondi&Orlandini, das sich mit Projekten zwischen Fotografie und Malerei befasst: *Simulacrum of Reality, What Remains* und *Under the Skin*, die in London, Berlin und Turin ausgestellt werden. Es folgen 2014/2015 die Fotoprojekte *Lifeshape* (HO Berlin), *A collective summer* (SI FEST, Savignano sul Rubicone) sowie die Installation *Sequenza*. Zurzeit lebt sie in Berlin, wo sie ihre künstlerische Suche auf Installationsprojekte, in denen sie unterschiedliche Ausdrucksformen verwendet, ausdehnt.

Nasce a Torino nel 1980. La sua ricerca artistica è rivolta ai temi dell'identità, dell'essere umano, degli oggetti e dei luoghi, trovando nella loro relazione reciproca e nel processo di trasformazione che ne deriva i contenuti delle proprie opere. Si laurea in Scienze dell'Educazione con una tesi in antropologia culturale, su una comunità di accoglienza per ragazze madri in Bolivia, dove vive per alcuni mesi. Nel 2005 approfondisce la fotografia con un master all'Istituto Europeo di Design e dal 2008 lavora come fotografa professionista, dedicandosi al ritratto e al reportage. Pubblica *Venaria, città Reale* (EGA libri, Torino 2008) e *Un viaggio alla Venaria Reale* (Daniela Piazza editore, Torino 2009). Nel 2010 realizza *New Families, 100 ritratti di Famiglie* per il 150° del primo oratorio salesiano, in parte esposto al Museo Diffuso della Resistenza di Torino. Nel 2011, per il 150° dell'Unità d'Italia, partecipa alla campagna fotografica “La Fotografia interpreta Italia 150” (Regione Piemonte, Associazione Immaginarium) con il progetto di ritratti e interviste *Here Innovation*, raccontando i nuovi torinesi attraverso il mondo delle Startups. Il progetto è esposto a Torino ad “Artissima 18” e alle Officine Grandi Riparazioni, luogo espositivo delle celebrazioni. Nel 2013 forma il duo artistico Rimondi&Orlandini, realizzando progetti tra fotografia e pittura, *Simulacrum of Reality, What Remains* e *Under the Skin*, esposti a Londra, Berlino e Torino. Tra il 2014 e il 2015 seguono i progetti fotografici *Lifeshape* (HO Berlin), *A collective summer* (SI FEST, Savignano sul Rubicone) e l'installazione *Sequenza*. Attualmente vive a Berlino, dove sviluppa la propria ricerca artistica, attraverso progetti di installazione che mescolano diversi linguaggi.

ELENA GIAMPAOLI

Geboren 1979 in Viareggio. Mit 18 Jahren arbeitet sie in einer PR-Agentur, in der sie an der Organisation internationaler Projekte, u.a. dem von der Region Toscana ausgerichteten europäischen Treffen *Interboat 2000*, mitwirkt. Schon seit ihrer Kindheit ist sie von den Erzählungen über die Migration und die legendären Reisen ihrer Vorfahren (bis zu den Urgroßvätern) nach China und Lateinamerika fasziniert, die Schiffskapitäne und Handelsleute waren. 2002 beginnt sie also ihre eigene Migrationsgeschichte und zieht aus persönlichen Gründen nach Barcelona. 2004 kehrt sie nach Italien zurück und schließt in Florenz ihr Studium der Internationalen Studien ab. 2006 verbringt sie ein Jahr in Warschau, um Internationale Beziehungen und Diplomatie zu studieren. 2011 zieht sie nach Berlin, wo sie einen Fotojournalismus-Kurs besucht und an einigen interdisziplinären Projekten mitarbeitet. 2013 gewinnt sie eine Ausschreibung für einen Master für europäische und internationale Studien, der in Istanbul und Nizza durchgeführt wird. Nach ihrer Rückkehr nach Berlin befasst sie sich mit Textredaktion, Fotojournalismus und Webprojekten und arbeitet mit einer Kunstgalerie zusammen. Außerdem geht sie gerade ihrer Leidenschaft für die Dokumentarfotografie nach.

Nasce a Viareggio nel 1979. A 18 anni lavora in un'agenzia di comunicazione, partecipando all'organizzazione di progetti internazionali, tra cui il forum europeo *Interboat 2000* della Regione Toscana. È affascinata fin da bambina dai racconti delle migrazioni e dei viaggi leggendari in Cina e in America Latina dei nonni, fino ai trisnonni, comandanti marittimi e commercianti. Nel 2002 inizia quindi la propria migrazione e si trasferisce per motivi professionali a Barcellona. Nel 2004 torna in Italia e si laurea a Firenze in Studi Internazionali mentre nel 2006 vive per un anno a Varsavia, per studiare Diplomazia e Relazioni Internazionali. Nel 2011 parte per Berlino, dove frequenta un corso di fotogiornalismo e collabora ad alcuni progetti interdisciplinari. Nel 2013 vince un bando per un master in Studi Europei e Internazionali, che si svolge a Istanbul e Nizza. Negli ultimi anni, rientrata a Berlino, si occupa di redazione testi e progetti fotogiornalistici e per il web, e collabora con una galleria. Sta inoltre sviluppando la sua passione per la fotografia documentaristica.

'RÜBER FRAUEN

Zeichen der neuen Frauenmigration nach Berlin Segni della recente emigrazione femminile a Berlino

Installation. Zehn Boxen aus Plexiglas (33 x 44 x 20 cm), Gegenstände, Digitaldruck und Interview.

Installazione. Dieci scatole in plexiglass (33 x 44 x 20 cm), oggetti, stampa digitale e intervista.

Es sind Frauen, die „rüber“ gehen. Über eine Grenze, eine Sprache und Ausdrucksweise, eine Lebensart hinaus.

Es sind die Frauen einer neuen Mobilität, für die die Migration eine bewusste Entscheidung darstellt, auf der Suche nach einem nicht nur materiellen Wohlbefinden. Sie erleben die Gegenwart intensiv, stellen sich der täglichen Herausforderung der Ungewissheit und schaffen die Grundlagen für einen neuen möglichen Lebensstil.

Sie kamen zwischen 2011 und 2014 nach Berlin, mit unterschiedlichen Geschichten, und haben durch die Mobilität eine Veränderung ihres Lebens ausgelöst. Ihre Identität findet sich in den Sachen wieder, die sie mitgebracht haben: persönliche Gegenstände oder richtige Amulette, die ihre persönlichen Beziehungen, Erfahrungen und Wünsche darstellen.

Erinnerung an das, was sie sind und an das, was sie werden möchten.

Es sind Frauen in einer Übergangsphase, die in der deutschen Hauptstadt an einem Moment sozialer Veränderung teilhaben.

Das Werk eröffnet einen Blick auf die neue italienische Migration nach Berlin – und zwar aus einer weiblichen Perspektive aus dem Inneren der Migration, eine Erfahrung, die auch die der Künstlerin ist, die seit 2012 in Berlin lebt.

Die Kunstinstallation ist die Synthese einer umfassenden Arbeit, die das Ergebnis besonderer persönlicher Begegnungen mit den in das Projekt einbezogenen Frauen ist, die auf unterschiedliche Weise mit der Berliner Gruppe von ReteDonne e.V. verbunden sind. Die Autorin hat sie zu Hause besucht und Videointerviews gedreht, mit denen sie auf Grundlage eines Fragebogens den Beweggründen für die Migration nachgeht und die verschiedenartigen Umgangsformen im neuen Land, die Gewohnheiten, den sprachlichen Aspekt, die persönliche Identität und den durch die kulturelle Begegnung bedingten Übergangsprozess herausarbeitet. Die Künstlerin hat sich mit jeder der Frauen über die ausgewählten Gegenstände unterhalten

Sono donne che vanno al di là. Al di là di una frontiera, di un linguaggio, di un modo di vivere.

Sono le donne di una recente mobilità, per le quali la migrazione è una scelta consapevole, alla ricerca di benessere non solo materiale. Vivono con intensità il presente e affrontano la sfida quotidiana dell'incertezza, ponendo le basi per un nuovo stile di vita possibile.

Arrivate a Berlino tra il 2011 e il 2014, sono donne con storie diverse che hanno innescato un cambiamento attraverso la mobilità. La loro identità è contenuta nelle cose che hanno portato con sé: oggetti essenziali o veri e propri amuleti, che ne rappresentano le relazioni, le esperienze e i desideri personali.

Memoria di ciò che sono e di ciò che desiderano diventare. Sono donne in transizione, che partecipano nella capitale tedesca a un momento di cambiamento sociale.

L'opera offre uno sguardo sulla recente emigrazione italiana a Berlino, da un punto di vista femminile e interno alla migrazione, esperienza vissuta anche dalla stessa artista, a Berlino dal 2012.

L'installazione artistica è la sintesi di un lavoro ampio, frutto di incontri personali e privilegiati con le donne coinvolte nel progetto, legate in vario modo alla sezione berlinese di ReteDonne e.V. L'autrice è entrata nelle loro case, realizzando interviste video, basate su un questionario che ha cercato di indagare sulle motivazioni della migrazione, evidenziando le differenti modalità di relazione nel nuovo paese, le abitudini, l'aspetto linguistico, l'identità personale e il suo processo di transizione, determinato dall'incontro culturale. L'artista ha discusso con ogni donna riguardo agli oggetti selezionati, scattando infine dei ritratti fotografici in un'atmosfera di complicità.

Le scatole offrono un'immagine di queste donne, il cui volto, attraverso la trasparenza del plexiglass, è osservabile da due punti di vista opposti. La relazione tra immagini e oggetti propone a chi guarda un primo "svelamento", come precisa l'artista, della loro identità.

und schließlich in einer augenzwinkernden Atmosphäre Porträtfotos gemacht.

Die Boxen zeigen ein Bild dieser Frauen, deren Gesichter dank der Durchsichtigkeit des Materials von zwei gegensätzlichen Standpunkten aus betrachtet werden können. Die Beziehung zwischen Bildern und Gegenständen offenbart den Betrachtenden – wie die Künstlerin selbst präzisiert – eine erste „Enthüllung“ der Identität der Frauen.

Die privilegierte Begegnung mit den Interviewpartnerinnen erfolgt bei der Lektüre ihrer Aussagen, deren Texte von Elena Giampaoli bearbeitet und redigiert wurden. *[Ornella Orlandini]*

Bevor ich die Texte verfasst habe, war ich bei den Videointerviews (die auf einem langen Fragebogen basierten) mit den italienischen Frauen anwesend, die nach Berlin ausgewandert sind. So habe ich am Anfang das Thema durch das Zuhören erschlossen und habe dabei insbesondere auf die Motivationen, Erwartungen und auf die Träume geachtet, die diese Frauen, bezogen auf ihre Migrationsgeschichte, ausdrücken konnten. Daraus ergaben sich genaue persönliche Bilanzen, die schon nach einer relativen kurzen Zeit in Berlin entstanden sind.

Die Arbeit hat sich mit insgesamt 15 Frauen befasst, unter denen ich für die Ausstellung die zehn ausgewählt habe, die ich vor dem Hintergrund des Themas der „erfüllbaren Träume“ für besonders repräsentativ gehalten habe. Sie drücken die Vielfältigkeit der je einzelnen Geschichten aus, die auch mit den Herkunftsregionen, dem Alter, dem Studium, den Berufs- und etwaigen früheren Migrationserfahrungen und den unterschiedlichen Familienverhältnissen zusammenhängt.

Die Texte sind jeweils in sechs Abschnitte gegliedert, die kurze Überschriften tragen (Berlin, warum; Sich zuhause fühlen; Ähnlichkeiten; Beziehungsarten; In Berlin bleiben; Ein Wort) und in denen die Antworten auf die Fragen des ursprünglichen Fragebogens zusammengefasst sind. Aus jeder Antwort gehen unterschiedliche und besondere Facetten jeder einzelnen Geschichte hervor, denen jedoch die Lust gemeinsam ist, sich – heute – in Berlin den Herausforderungen zu stellen.

Auf der Rückseite der Texte ist die Beschreibung der Gegenstände abgedruckt, die die zehn Frauen mitgebracht haben, mit der die Bedeutung der Gegenstände unterstrichen wird. *[Elena Giampaoli]*

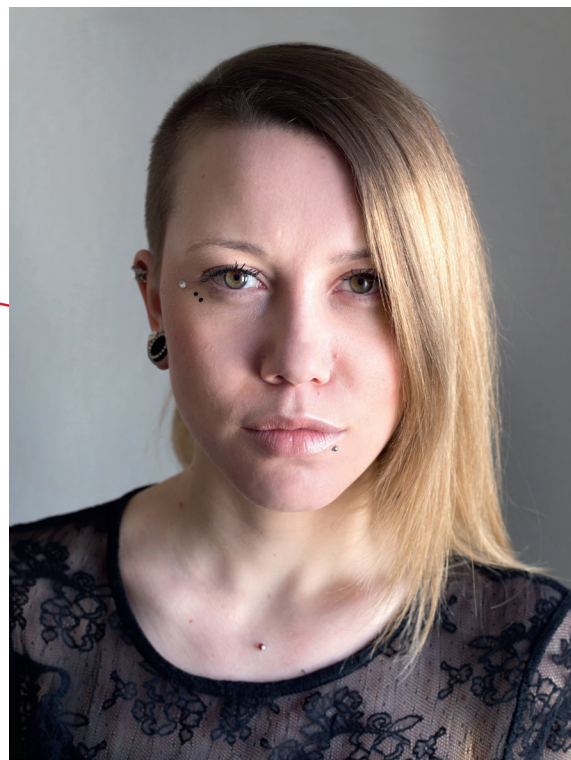
L'incontro privilegiato con le donne intervistate avviene per ultima istanza con la rilettura intima delle loro affermazioni, i cui testi sono stati redatti e curati da Elena Giampaoli. *[Ornella Orlandini]*

Prima della stesura dei testi ho assistito alla video-registrazione delle interviste, basate su un lungo questionario, delle donne italiane migrate a Berlino. Ho così inizialmente approfondito la tematica attraverso l'ascolto della loro viva voce, facendo soprattutto attenzione alle motivazioni, aspettative e sogni che queste donne hanno saputo esprimere riguardo al loro processo migratorio. Ne emergono bilanci personali ben definiti, che si sono composti dopo un periodo relativamente breve in questa città.

Il lavoro ha riguardato complessivamente quindici donne, tra le quali ho selezionato le dieci per l'esposizione in mostra, che ho ritenute più rappresentative rispetto al tema dei "sogni realizzabili". Esse esprimono i molteplici caratteri delle loro storie individuali, legate anche alle regioni di provenienza, all'età, alle esperienze lavorative, ai percorsi accademici, a precedenti migrazioni e alle differenti situazioni familiari.

La struttura dei testi è organizzata in sei paragrafi, individuati da brevi titoli (Berlino, perché; Sentirsi a casa; Somiglianze; Modalità di relazione; Restare a Berlino; Una parola), nei quali si fondono le varie risposte alle domande del questionario originario. Da ogni risposta emergono coinvolgimenti diversi e spiccano caratteri peculiari in relazione ad ogni singola storia, tuttavia accomunati dalla voglia di mettersi in gioco, oggi, a Berlino.

Infine, la descrizione degli oggetti che le dieci donne hanno portato con sé nella migrazione ne sottolinea maggiormente il significato. *[Elena Giampaoli]*



GIULIA FILIPPI

Bei Berlin habe ich die Vorstellung von zwei Getriebenen: bewegt sich das eine, bewegt sich auch das andere. Es ist eine Stadt, die nie stillsteht, jeden Tag gibt sie dir neue Impulse. Auch negative, aber in jedem Fall Impulse. Im Unterschied zu Italien spüre ich hier keine Auswirkungen der wirtschaftlichen Krise. Berlin ist eine Stadt in ständiger Entwicklung, immer in Bewegung. In Italien hingegen empfinde ich eher Stillstand.

Meine Art des Umgangs mit anderen Menschen hat sich sicherlich verändert. Ich komme aus einem Land, das ein wenig verschlossen ist. Wenn du dich integrieren und dich an ihre Lebensweise und ihre Regeln anpassen willst, sind die Deutschen sehr hilfsbereit. Ich war ein bisschen verschlossen und hier habe ich mich geöffnet, ich habe mir helfen lassen. Man muss versuchen sich anzupassen, dann hört man dir auch zu, man hilft dir und versteht dich. Es ist etwas, das auf Gegenseitigkeit beruht und spontan geschieht.

Berlino mi fa pensare a due ingranaggi, se si muove uno si muove anche l'altro, perché è una città che non si ferma mai. Ricevo stimoli ogni giorno, anche negativi, ma comunque ci sono molti stimoli. Qua non sento il peso della crisi, come lo sentivo in Italia. Berlino è una città in continua evoluzione, si muove sempre, mentre l'Italia la vedo ferma.

La mia modalità di relazione è sicuramente cambiata. Vengo da un paese un po' chiuso. Se ti vuoi integrare ed adattare al loro modo di vita e alle loro regole, i tedeschi ti aiutano molto. Io ero più chiusa prima e qua mi sono aperta. Chi arriva a Berlino, come me, deve cercare di adattarsi, spontaneamente, e di conseguenza viene ascoltato, capito ed aiutato.

FABRIZIA DAINOTTO

Ich hatte Deutsch studiert und es bei der Arbeit in Mailand oft gesprochen. Es war meine Absicht, nur vier Monate in Berlin zu bleiben, um mich auf die Sprachprüfung bei TELC vorzubereiten. Meine Rückkehr nach Italien habe ich dann immer wieder aufgeschoben, bis ich mir sagte: „Ich gehe nicht mehr zurück“. Zuerst war ich bei Messen tätig, seit Dezember arbeite ich in einer Boutique im KaDeWe. Berlin ist für mich das europäische New York, ich fühle mich frei von vielen Einschränkungen, die ich in Italien hatte. Man nennt es Selbstbewusstsein, was ich in Italien verloren hatte und hier wiederfand: Man hat einfach meine Lust weiterzumachen anerkannt. Berlin hat mir den Willen und die Energie wiedergegeben, den Herausforderungen des Lebens in positiver Weise zu begegnen.

Das deutsche Wort, das mir am meisten gefällt, ist Herausforderung. Mein Leben ist eine Herausforderung.

Avevo studiato tedesco e lo avevo parlato spesso al lavoro, a Milano. Avevo intenzione di rimanere a Berlino solo quattro mesi per prepararmi all'esame di lingua TELC. Poi ho sempre rimandato il ritorno in Italia fino a che non ho detto "Io non torno più". Sono entrata prima nel circuito delle fiere, e da dicembre lavoro in una boutique al KaDeWe. Berlino per me è la New York europea, mi sento libera da tante limitazioni che avevo in Italia. La chiamano Selbstbewusstsein, l'avevo persa e qui me l'hanno ridata: hanno percepito la mia voglia di continuare. Berlino mi ha ridato la voglia e la carica per sfidare la vita in maniera positiva.

La parola tedesca che più mi piace è Herausforderung: sfida. La mia vita è una sfida.





NORA CAVACCINI

Roma gleicht einem Motorroller: Es ist eine chaotische Stadt, es ist unmöglich, dort ohne Motorroller zu leben. Auf der einen Seite bezahlt man für politische Fehlentscheidungen, auf der anderen Seite hat die Stadt strukturelle Probleme. Berlin hingegen ähnelt einem gelben Kran. Der Kran ist Teil der Berliner Skyline und zeugt von einem grundlegenden Wandel: Der Abriss des Alten und die Ankunft des Neuen, zuweilen auch im negativen Sinn (ich denke an das Verschwinden der Graffiti von Blu in einem Viertel, das im hohen Maße Immobilienspekulationen ausgesetzt ist).

Wenn ich über die Möglichkeit nachdenken müsste, mich umfassend neu zu erfinden, auch was die Arbeit betrifft, so wäre ich wahrscheinlich außerhalb Europas. Da ich aber in Europa bleibe, sehe ich keine wirklichen Alternativen zu Berlin. Die Stadt bietet noch die Möglichkeit eines Lebens, das mehr als würdevoll ist, sowie Kontakt mit interessanten Menschen und kulturelle Werte. Außerdem gibt es weitere wesentliche Eigenschaften, die besonders für Frauen wichtig sind: die Freiheit, sich in einer wirklich sicheren Stadt bewegen zu können.

Roma assomiglia ad un motorino: è una città caotica, è impossibile vivere senza. Da un lato si scontano scelte politiche sbagliate e dall'altro, effettivamente, ci sono problematiche strutturali della città. Invece Berlino somiglia ad una gru gialla. La gru fa parte dello skyline berlinese e indica un profondo mutamento: abbattimento del vecchio e arrivo del nuovo, a volte in negativo (penso all'oscuramento del murales di Blu, in una zona soggetta a forte speculazione edilizia).

Se dovessi considerare l'opzione di reinventarmi in maniera profonda, anche a livello lavorativo, sarebbe probabilmente fuori dall'Europa. Restando invece in Europa non vedo alternative valide rispetto a Berlino. La città offre ancora la possibilità di una vita più che dignitosa, il contatto con persone interessanti e un certo fermento culturale. Inoltre considero altri parametri fondamentali, specialmente per una donna: la libertà di muoversi in una città davvero sicura.

ELENA GIAMPAOLI

Im Alltag, in den kleinen Gesten stelle ich eine große Kultiviertheit und einen starken Gemeinsinn fest. Ich spüre Ruhe und Sicherheit; ich habe in anderen Großstädten gelebt, wo ich mich nicht so sicher fühlte. Die Kinder gehen alleine zur Schule, die Menschen genießen die öffentlichen Räume, die Parks. Es gibt interessante Veranstaltungen und unendliche Abende. Das kulturelle Angebot ist sowohl reichhaltig als auch erschwinglich. Berlin ist großherzig, an jeder Ecke anders, voller starker Farben; wenn man zu schauen versteht, sieht man sie auch, wenn die Sonne nicht scheint.

Im Allgemeinen verstehen die Italiener es, unter Bekannten Herzlichkeit zu zeigen, eine fröhliche, aufrichtige und laute Herzlichkeit. Aber nicht immer respektieren sie die „anderen“ (zum Beispiel Fremde) oder die Umwelt, in der sie leben. Viele Italiener sind an Gesetzeswidrigkeit und Ungerechtigkeit gewöhnt. Oft zeigen sie mit dem Finger auf die anderen und urteilen über sie und fürchten sich davor, beurteilt zu werden. In Berlin scheint es mir das genaue Gegenteil zu sein.

Nella quotidianità, nei piccoli gesti, riscontro grande educazione e forte senso civico. Percepisco tranquillità e sicurezza; ho vissuto in altre grandi città dove non mi sentivo così sicura, come qui. I bambini vanno a scuola da soli, le persone si godono gli spazi pubblici, i parchi. Ci sono eventi interessanti e serate infinite. L'offerta culturale è spesso raffinata tanto quanto economica. Berlino è generosa, diversa in ogni angolo, piena di colori forti che, se si sanno guardare, si vedono anche se non c'è il sole.

In genere gli italiani sanno dimostrare affetto tra conoscenti, un affetto allegro, sincero e rumoroso. Ma non sempre rispettano gli "altri" (mi riferisco agli sconosciuti, ad esempio) né l'ambiente cui vivono. Molti italiani sono assuefatti a illegalità e ingiustizie. Spesso ostentano e giudicano gli altri. E temono di essere giudicati. A Berlino, mi pare, è l'esatto contrario.





CATERINA LIZZANO

Ich bin nicht nach Deutschland gekommen, sondern ich bin nach Berlin gekommen, das ich schon kannte und liebte. Mir gefällt die Atmosphäre, die mit den unterschiedlichen Umfeldern und Quartieren zusammenhängt. Berlin ist eine Stadt, in der ich mit Gelassenheit lebe, das war es, was ich gesucht habe. In Rom befindest du dich in einem solchen Stress, das du nichts positiv erleben kannst, obwohl es viele schöne Dinge gibt.

Ich finde, dass die Berliner sehr direkt sind. In der Kommunikation – und das ist sehr wichtig – sind sie sehr deutlich. Das, was sie sagen wollen, sagen sie ohne viel Umschweife. In Italien erwarten wir manchmal, dass der andere unsere Gedanken lesen kann und errät, was wir uns in Wirklichkeit wünschen. Aber das ist natürlich unmöglich. Mit den Berlinern gibt es daher keine Missverständnisse, jedenfalls keine sprachlichen. Ich selbst bin viel direkter geworden, deutlicher und knapper.

Non sono venuta in Germania, sono venuta a Berlino, che già conoscevo e amavo. Mi piace l'atmosfera, che è collegata ai vari contesti e quartieri. È una città dove vivo con serenità, che è quello che cercavo. Roma ti porta invece ad uno stadio di stress tale che non riesci a vivere positivamente niente, malgrado ci siano molte cose belle.

Trovo che i berlinesi siano persone molto dirette. Nella comunicazione – ed è molto importante – sono espliciti, quel che vogliono lo dicono senza troppi giri di parole. In Italia, a volte ci aspettiamo che l'altro legga nella nostra mente, ed indovini ciò che desideriamo in realtà. Ma, ovviamente, è una cosa impossibile. Con i berlinesi non ci sono quindi fraintendimenti, a meno che non siano linguistici. Io stessa sono diventata più diretta, esplicita e sintetica.

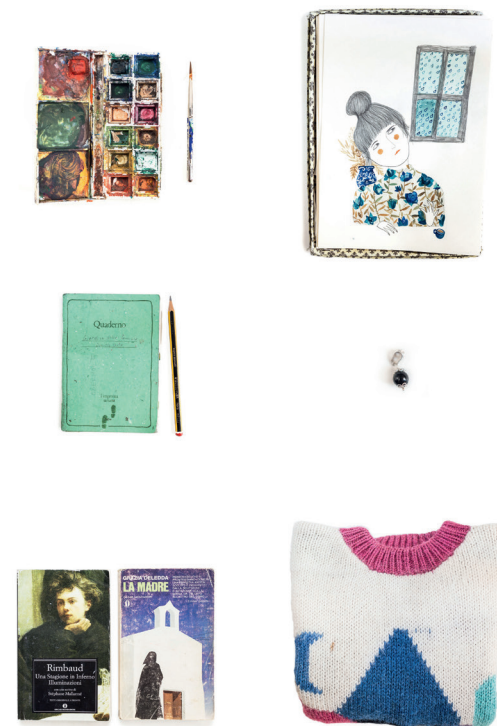
DANIELA SPOTO

Um auf meinem Weg weiterzukommen, wollte ich nach Frankreich. Ich hatte Malerei studiert und wollte Illustrationen machen. Doch dann kam mir diese fantastische Sache dazwischen, die man Realität nennt. Paris war teuer, und da ich wusste, dass es in Berlin ein reges kulturelles Leben gibt und die Stadt voller Künstler aus aller Welt ist, habe ich mich entschieden, hierher zu kommen. Ich wollte meinen Master in der Akademie machen, aber ich schaffte es nicht, zugelassen zu werden. Aus dieser Perspektive gesehen gab es bei meinen Erwartungen eine Änderung. Aber ich bin zufrieden, ich schaffe es, meine Projekte weiter zu bringen und habe jetzt verstanden, was ich in praktischer Hinsicht machen will, es ist ein langer Weg mit Abschnitten, die sich auch in die Länge ziehen können: viel Arbeit, viel Geduld.

Meine Stadt (Nuoro, Sardinien), hat Ähnlichkeit mit jenen Wolldecken, die kratzen. Sie wärmen dich zwar, aber erdrücken dich auch. Ich assoziiere sie mit der Empfindung von Wärme, aber auch von „Ersticktwerden“.

Per continuare il mio percorso volevo andare in Francia: avevo studiato pittura e volevo fare illustrazione. Ma è arrivata quella cosa fantastica chiamata Realtà. Parigi era costosa e sapendo che a Berlino la vita culturale è attiva e la città piena di artisti da tutto il mondo, ho deciso di venire qua. Volevo fare un master all'Accademia d'Arte, ma non sono riuscita ad entrare. Da questo punto di vista le aspettative sono cambiate. Ma sono contenta, riesco a portare avanti i miei progetti e ho capito cosa voglio da un punto di vista pratico, è un percorso a tappe, anche lunghe: molto lavoro, molta pazienza.

La mia città (Nuoro, Sardegna) assomiglia a quelle vecchie coperte di lana che pungono. Scaldano, ma sono purtroppo molto pesanti. Ecco, mi fa pensare alla sensazione di calore ma anche di “schiacciamento”.



ELENA BARI

Ich arbeite im Kommunikationsbereich, habe lange in Mailand gelebt: Sprache ist mein Werkzeug. Ich mache gerne Wortspiele auf Italienisch. Hier drücke ich mich nicht auf demselben Sprachniveau aus. Ein Freund sagte einmal amüsiert: „In Deutsch bist du jemand anderes.“ Es ist interessant zu sehen, wie du dich aufgrund der verwendeten Sprache veränderst. Mein deutsches Wesen ist im Vergleich zu meinem hektischen Mailänder Wesen langsamer. Auf Italienisch bin ich ein „sprachliches Maschinengewehr“, hier habe ich gelernt, dass ich mich auch auf besonnene Weise ausdrücken kann.

Ich bleibe wegen des kulturellen Angebots und der Möglichkeit, in Berlin noch mit „wenig“ leben zu können. Ich kann ein gesellschaftliches Leben haben, ohne viel Geld auszugeben. Berlin ist eine Metropole mit einer entspannten Atmosphäre, sie hat noch indie-Allüren und ist manchmal ein wenig naïv. Ich würde fortgehen, wenn der Lebensstil in Berlin dem anderer europäischer Metropolen ähneln würde, und vielleicht, um einem geliebten Menschen zu folgen – oder einen solchen zu finden.



Lavoro nella Comunicazione, ho vissuto a lungo a Milano: il linguaggio è il mio strumento, mi piace fare giochi di parole in italiano. Qui non mi esprimo allo stesso livello. Una volta un amico, divertito, ha detto: “In tedesco sei un'altra persona”. È interessante vedere come si cambi in base alla lingua utilizzata. Il mio essere tedesca è rallentato rispetto al frenetico essere milanese. In italiano sono una “mitragliatrice linguistica”, qui ho imparato che posso esprimermi anche in modo ponderato.

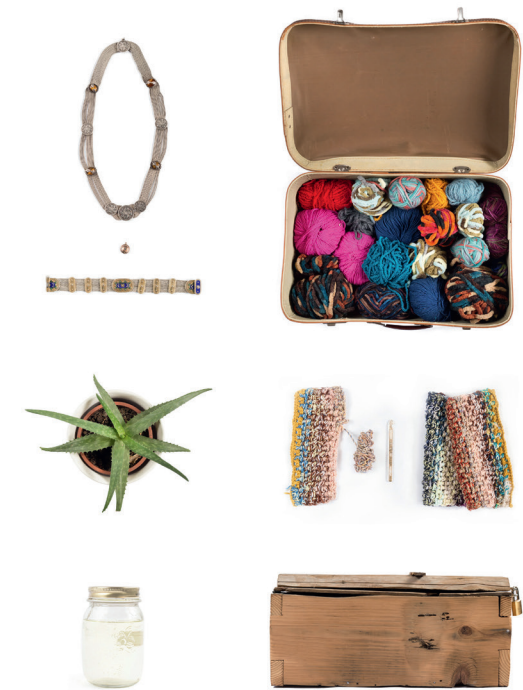
Resto a Berlino per l'offerta culturale e per la possibilità di vivere ancora con “poco”, poter avere una vita sociale senza spendere molti soldi. Berlino è una metropoli con un'atmosfera rilassata; ha ancora un'allure indie, a volte un po' naïve. Mi allontanerebbe uno stile di vita simile a quello di certe altre metropoli europee. E forse andrei via per seguire – o raggiungere – una persona amata.



SILVIA BONAPACE

Ich hatte mein Psychologiestudium abgeschlossen und wollte Erfahrungen im perinatalen Bereich sammeln. Ich habe eine Gynäkologin und Psychotherapeutin in Berlin kontaktiert, die mein Projekt unterstützt hat. Wir sind mit dem Auto losgefahren; ich, mein Partner und die zwei Kinder. Wir hatten das Gefühl, dass es in Italien keine Möglichkeit der Hoffnung mehr gibt. Unser großer Sohn besucht hier die deutsch-italienische Schule. Aus schulischer, pädagogischer und erzieherischer Sicht gibt es viele Unterschiede zwischen den beiden Systemen. Es ist eine große Umstellung, aber man passt sich an. Sich anzupassen bedeutet Gesundheit!

Einige Wörter aus meinem Arbeitsumfeld beziehen sich auf Begriffe, die wir in Italien nicht haben. Stilldemenz zum Beispiel. Die Tatsache, dass es dieses Wort in Deutschland gibt, zeugt von Bewusstsein und ermöglicht es, eine Situation zu erkennen, in der sich auch andere befinden, was überaus wichtig ist bei einer so starken Erfahrung wie die Mutterschaft. Ein anderes Wort ist Schreikind, Kinder die besonders in den ersten Monaten schreien und weinen. Für sie gibt es einen Namen, was bedeutet, dass ein Umstand erkannt und ein Tabu beseitigt wird.



Mi ero laureata in psicologia e volevo fare un'esperienza nel campo della perinatalità. Ho contattato una ginecologa psicoterapeuta a Berlino, che ha accettato il mio progetto. Siamo partiti in auto: io, il mio compagno e i due bimbi. Avevamo la sensazione che non ci fosse più possibilità di sperare in Italia. Qui il bimbo grande ha iniziato la scuola italo-tedesca. Ci sono molte differenze dal punto di vista scolastico, pedagogico ed educativo tra i due sistemi. È un impatto forte, ma ci si adatta. Adattamento è salute!

Alcune parole nell'ambito del mio lavoro riflettono concetti che in Italia non abbiamo. Ad esempio Stilldementia: demenza da allattamento. Il fatto che sia stata definita, in Germania, indica consapevolezza e permette di riconoscere una situazione comune ad altre persone, importante soprattutto in un'esperienza forte come la maternità. Un'altra parola è Schreikind, bambini che urlano e piangono specialmente nei primi mesi. Hanno un nome, è il riconoscimento di una condizione ed elimina un tabù.



MARTA TIRABASSI

Ich fühle mich wohl wegen der vielen Möglichkeiten, die Berlin bietet. Du kannst dich ausprobieren und dich in neue Bereiche vorwagen, sei es allein oder in der Gruppe. Anfangs habe ich mich vielleicht wegen der Sprache nicht zuhause gefühlt: Ich wollte mich korrekt ausdrücken und kommunizieren. Außerdem ist die Stadt groß, manchmal stehst du im Mittelpunkt und manchmal im Abseits. Aber ich glaube, das ist in allen großen Städten so.

Ich bleibe wegen der vielen Anreize, die die Stadt bietet. Und wegen der Beachtung, die der Kunst und der Kultur geschenkt wird, was durch die Finanzierung, die Ressourcen und das Engagement der Menschen zum Ausdruck kommt. Wenn jedoch die Gefahr besteht, dass ich meine eigenen Ziele aus den Augen verliere, meinen Weg nicht finde, so wäre dies ein Grund fortzugehen. Berlin ist wie ein „stark angeschwollener Fluss“. Du musst diesen Fluss nutzen, seine Strömung, und ihn nach deiner Art und dem, was im Alltag um dich herum geschieht, lenken.

Mi sento a mio agio per le molte possibilità offerte. Puoi metterti alla prova e cimentarti in nuovi campi, sia da solo che frequentando attività di gruppo. Inizialmente, forse, non mi ero sentita a casa per la lingua: volevo esprimermi correttamente, comunicare. Inoltre la città è grande, a volte si è protagonisti e altre si è in disparte. Ma credo siano aspetti comuni a tutte le grandi città.

Resto per tutti gli stimoli che la città offre. E per l'attenzione verso arte e cultura, in termini di finanziamenti, risorse ed impegno delle persone. Mi allontanerebbe invece il rischio di perdere i propri obiettivi, di non trovare la propria strada. Berlino è “un fiume in piena”. Devi prendere questo flusso, questa corrente, e gestirlo in base al tuo modo di essere e a quello che accade intorno a te, nella quotidianità.

GIULIA NUCCI

Viele Berliner stammen aus anderen deutschen Städten, und auch wenn die zwischenmenschlichen Beziehungen einerseits gefördert werden (als Ausgleich für das Fehlen der Familie und der Freunde aus der Kindheit), sind sie doch andererseits womöglich eher oberflächlich. Der Staat bietet eine konkrete Hilfe, und in gewisser Hinsicht ist es positiv, dass die Leute unabhängig und frei von starken Beziehungen sind. Es besteht aber auch das Risiko, dass dies zu einem Wesensmerkmal wird. In Rom brauchst du ein solides soziales Netz, Freunde und deine Eltern in der Nähe, besonders wenn du Kinder hast.

Feierabend. In Italien gibt es dieses Wort nicht. Hier ist der Feierabend etwas Wichtiges; wenn man aufhört, zu arbeiten, hört man wirklich auf. Das ist ein gesunder Aspekt der Gesellschaft.

Molti abitanti di Berlino provengono da altre città tedesche e, se da un lato le relazioni interpersonali sono favorite (per compensare la mancanza di famiglia e amici d'infanzia), dall'altro tali relazioni sono, forse, poco profonde. Lo Stato offre un aiuto concreto e per certi aspetti è positivo che la gente sia indipendente e svincolata da relazioni forti, ma c'è il rischio che ciò diventi una condizione intrinseca. A Roma c'è la necessità di una rete sociale solida, fatta di amici e parenti che siano vicino a te, specialmente se hai figli.

Feierabend. In Italia non esiste questa parola. La fine del lavoro qui è una cosa importante; quando finiscono di lavorare, finiscono veramente. È un aspetto sano della società.



FEMINA MIGRANS

Daniela Spoto

DANIELA SPOTO

Geboren 1986 in Nuoro. Sie hat Malerei an der Accademia di Belle Arti in Sassari studiert und ist dann nach Berlin gezogen. Sie pendelt zwischen der deutschen Hauptstadt und Italien und nimmt an zahlreichen Gruppenausstellungen und Verlagsprojekten teil. Im Mai 2015 arbeitet sie mit der Dichterin Uxue Juárez Gaztelu am Buch *Bajo la lengua, bichos* (Stendhal Books, Barcelona 2015). Es folgen zwei Ausstellungen mit demselben Titel, in der Galerie Miscelanea in Barcelona und in der Galerie Panta Rhei in Madrid.

2015 und 2016 wird sie für den Comic Contest im Rahmen der „Comicinvasion Berlin“ ausgewählt, dem unabhängigen Comic Festival, das jährlich im Urban Spree stattfindet.

2015 erscheint im Selbstverlag – in Zusammenarbeit mit dem Sardischen Kulturzentrum Berlin – das Buch *2 valigie, 5 anni (2 Koffer, 5 Jahre)*, in dem sie ihre Berliner Abenteuer erzählt. 2016 gehört sie zu den für den Band *Annual*, herausgegeben von Autori di Immagini, und für das „Cheap Posterart Festival“ in Bologna ausgewählten IllustratorInnen. Im selben Jahr nimmt sie auch am „Sardine Contest Festa de Lisboa“ und an der Ausstellung „Sardines Exhibition“ in der Millenium BCP Foundation in Lissabon teil.

FEMINA MIGRANS

Femina migrans erzählt mit drei Illustrationen in Digitaldruck eine hypothetische und lustige Geschichte der Migration, in der man sich vorstellt, dass der „carrettu sicilianu“, der Karren aus Sizilien, das Transportmittel sein könnte, das die MigrantInnen auf ihrer langen Reise durch Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft begleitet. Jede Illustration zeigt eine Szene aus einer anderen Zeit (1800, 2000, 2090), deutet mit Ironie den Augenblick der Abreise und spielt höflich amüsiert mit Stereotypen zur italienischen und deutschen Kultur.

Nasce a Nuoro nel 1986. Dopo aver studiato Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Sassari, si trasferisce a Berlino. Lavora tra la capitale tedesca e l'Italia, partecipando a numerose mostre collettive e prendendo parte a vari progetti editoriali. Nel maggio 2015 collabora con la poetessa Uxue Juárez Gaztelu alla realizzazione del libro *Bajo la lengua, bichos* (Stendhal Books, Barcellona 2015), cui seguono due mostre dall'omonimo titolo, alla galleria Miscelanea di Barcellona e alla galleria Panta Rhei di Madrid.

Nel 2015 e 2016 partecipa al „Comicinvasion Berlin“, fiera del fumetto indipendente che ha luogo ogni anno presso la Galleria Urban Spree, selezionata entrambi gli anni per il Comic Contest.

Nel 2016 si dedica a molti progetti. Esce infatti *2 valigie, 5 anni* (Berlino 2015), libro autoprodotta in cui racconta le sue avventure berlinesi, realizzato in collaborazione con il Circolo Sardo di Berlino. È inoltre tra gli illustratori selezionati per il volume *Annual*, a cura di Autori di Immagini e per il „Cheap Posterart Festival“ di Bologna. Sempre nello stesso anno, partecipa al „Sardine Contest Festa de Lisboa“ e alla mostra „Sardines Exhibition“ in Millenium BCP Foundation di Lisbona.

Femina migrans, con tre illustrazioni in stampa digitale, racconta un'ipotetica e divertente evoluzione della migrazione, in cui si immagina che il carretto siciliano possa essere il mezzo di trasporto che accompagna il migrante nel suo lungo viaggio, attraverso passato, presente e futuro. Ogni illustrazione mostra una scena di un'epoca diversa (1800, 2000, 2090) interpretando con ironia il momento della partenza, giocando con un divertito garbo su stereotipi riferiti alla cultura italiana e tedesca.

Auf den folgenden Seiten:

Femina Migrans, *Szenen aus einer anderen Zeit (1800, 2000, 2090)*, 2015, Digitaldruck, 100x70 cm

Nelle pagine successive:

Femina Migrans, *Scene da un'Epoca Diversa (1800, 2000, 2090)*, 2015, stampa digitale, 100x70 cm



DID YOU
FORGET SOMETHING?



KRIPPE MISCHMASCH

Eloisa Guarracino

Sara Di Pede

ELOISA GUARRACINO

Eloisa Guarracino hat Italianistik studiert und ihre Abschlussarbeit über die Dichterin der Neoavanguardia, Giulia Niccolai, geschrieben. Sie hat einen Masterabschluss für Italienisch als Fremdsprache und einen Abschluss der Kunsttherapieschule des ehemaligen Ospedale Psichiatrico „Paolo Pini“ in Mailand erlangt. Ebenso hat sie Italienisch als Fremdsprache an verschiedenen Mailänder Schulen unterrichtet. Für eine kurze Zeit arbeitete sie in der Pressestelle des Verlages Skira und danach als Redakteurin und Editor in verschiedenen Verlagen und Zeitschriftenredaktionen. Sie veröffentlichte Essays, Erzählungen und Gedichte. Im Spazio Oberdan in Mailand, in Zusammenarbeit mit der Galerie L’Affiche, hat sie die Ausstellung *Animalidiversi* kuratiert, mit Lyrikhandschriften und den Werken von Manuela Bertoli. Die Gedichte von etwa 300 DichterInnen aus der ganzen Welt – u.a. von E. Sanguineti, A. Merini, Y. Bonnefoy und W. Szymborska – wurden dann in zwei Anthologien (*Animalidiversi*, Nomos, 2011 und *Alfabeto Animale*, Zanetto Editore, 2012) veröffentlicht. Ein Teil dieser Ausstellung wurde auch in der Bibliothek der Philologischen Fakultät der Universität Turin und in der Galerie der Buchhandlung Boragno in Busto Arsizio gezeigt. Sie hat das Buch *Ci vuole un seme* (mit Umschlaggestaltung von Giulia Orecchia, Ibis Edizioni, 2015) herausgegeben. An diesem Projekt haben Kindertagesstätten aus etwa dreißig Ländern teilgenommen; daraus entstand auch eine Ausstellung, die in der Biblioteca di Affori – Villa Litta Modignani in Mailand gezeigt wurde, unter der Schirmherrschaft der Expo 2015 und von Muba Childrenshare. In Berlin hat sie sich – als Freiberuflerin und in Zusammenarbeit mit Gudrun Fenna Ingratubun in der Papier Werkstatt im Weinmeisterhaus in Mitte – mit Projekten im Bereich Kunst und Kinder befasst. Ihre Arbeiten haben sich vorwiegend im zweisprachigen Kontext bewegt – erwähnt sei: *Papiermusik*, Ausstellungs- und Buchprojekt unter Teilnahme von Yona Friedman, erschienen bei Raum Italic (2015) und während einer Musikperformance von Johannes Bergmark in der Galerie Mario Mazzoli Berlin ausgestellt. Zurzeit lebt sie in Rom, wo sie einen Master in Musealer Vermittlung angestrebt hat und in der Abteilung Public Engagement des MAXXI Museums arbeitet.

Eloisa Guarracino è laureata in Lettere Moderne, con una tesi sulla poetessa della Neoavanguardia, Giulia Niccolai. Ha conseguito un master per l’insegnamento dell’Italiano agli stranieri e un diploma presso la scuola di Arteterapia dell’ex Ospedale Psichiatrico “Paolo Pini” di Milano. Ha insegnato Italiano agli stranieri in diverse scuole di Milano. Ha collaborato per un breve periodo presso l’ufficio stampa di Skira Editore e in seguito come editor e redattrice presso varie case editrici e riviste, pubblicando saggi, racconti e plaquettes di poesia. Ha curato *Animalidiversi*, mostra di manoscritti autografi di poesia, insieme alle opere di Manuela Bertoli, presso lo spazio Oberdan di Milano, in collaborazione con la Galleria L’Affiche. I testi di circa trecento poeti da tutto il mondo, fra cui E. Sanguineti, A. Merini, Y. Bonnefoy, W. Szymborska, sono stati successivamente raccolti in due antologie (*Animalidiversi*, Nomos, 2011 e *Alfabeto Animale*, Zanetto Editore, 2012). Parte della mostra è stata poi esposta presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere dell’Università di Torino e presso la Galleria della Libreria Boragno di Busto Arsizio. Ha curato *Ci vuole un seme* (con copertina di Giulia Orecchia, Ibis Edizioni, 2015) un progetto editoriale che ha coinvolto Scuole dell’Infanzia di una trentina di nazioni, concretizzatosi in una mostra presso la Biblioteca di Affori – Villa Litta Modignani a Milano, con il patrocinio di Expo 2015 e di Muba Childrenshare. A Berlino si è occupata di progetti legati ad arte e infanzia, come freelance e in collaborazione con Gudrun Fenna Ingratubun presso la Papier Werkstatt di Weinmeisterhaus a Mitte. I suoi lavori si sono concentrati prevalentemente in contesti di bilinguismo; fra questi *Papiermusik*, progetto espositivo ed editoriale, con la partecipazione di Yona Friedman, edito per Raum Italic (2015) ed esposto nell’ambito di una performance musicale di Johannes Bergmark, presso la Galerie Mario Mazzoli di Berlino. Attualmente vive a Roma, dove ha conseguito un master in Mediazione Museale e dove lavora presso il Museo MAXXI, nel dipartimento del Public Engagement.

SARA DI PEDE

Geboren in Sora (Latium). Sie hat in Venedig Slawistik studiert und dann in Italien Italienisch als Fremdsprache unterrichtet, u.a. in Aufnahmezentren für Asylsuchende der Provinz Venedig. Sie hat drei Jahre in Polen gelebt und Italienisch an einer privaten Sprachschule in Warschau unterrichtet. Danach zog sie nach Wien, wo sie als Russisch-Dolmetscherin für eine Agentur arbeitete und parallel dazu mit zwei NGOs (International Press Institute und South East European Media Organisation) zusammengearbeitet hat, die sich mit Journalismus bzw. mit der Pressefreiheit in Südost-Europa und in den Balkanländern befassen. Zurzeit lebt sie in Berlin, wo sie in einem überwiegend von italienischen Kindern besuchten deutsch-italienischen Kindergarten als Erzieherin arbeitet. Gleichzeitig studiert sie im BA-Studiengang Soziale Arbeit an der Alice Salomon Hochschule Berlin, wodurch sie die Themen des frühkindlichen Spracherwerbs und der sozialen Inklusion im Bereich der Alphabetisierung und der Schulbildung vertiefen kann. Darüber hinaus organisiert sie Workshops für Kinder in einer Flüchtlingsunterkunft in Berlin-Neukölln.

Nasce a Sora (Frosinone). Laureata in Lingue e Letterature Straniere all’Università di Venezia (Slavistica), insegna successivamente lingua italiana agli stranieri in Italia e in centri di accoglienza per richiedenti asilo della provincia di Venezia. Vive in Polonia per tre anni, dove insegna lingua italiana agli stranieri, in una scuola privata di lingue a Varsavia. Si trasferisce in seguito a Vienna, dove lavora per un’agenzia come interprete di lingua russa e parallelamente collabora con due ONG (International Press Institut e South East European Media Organisation) che si occupano rispettivamente di giornalismo e libertà di stampa nel Sud-Est Europa e nei Balcani. Attualmente vive a Berlino, dove lavora come educatrice in un asilo tedesco-italiano, frequentato soprattutto da bambini italiani. Attualmente frequenta un corso di laurea triennale in Assistenza Sociale presso la “Alice Salomon Hochschule” di Berlino, approfondendo così i temi dell’apprendimento linguistico nella prima infanzia e dell’inclusione sociale legata all’alfabetizzazione e alla scolarizzazione. Organizza inoltre laboratori per bambini presso un centro di accoglienza per rifugiati, nel quartiere di Neukölln.

KRIPPE MISCHMASCH

Unter der Leitung von Eloisa Guarracino und Sara Di Pedè

Krippe Mischmasch ist eine Installation, die im April 2015 von einer Gruppe deutsch-italienischer Kinder im Rahmen eines Workshops unter der Leitung von Eloisa Guarracino und Sara Di Pedè realisiert wurde. Der Workshop fand in Zusammenarbeit mit Rachelina Giordano in Berlin in der Trattoria a' Muntagnola statt. Mit ihrer Fantasiesprache möchte diese Installation die kreative Begegnung zwischen zwei Kulturen darstellen, so wie sie durch die Kinder, die jüngsten Angehörigen der gegenwärtigen italienischen Migration nach Berlin, zum Ausdruck gebracht wurde. Die Krippe ist eine archetypische Form der Realitätsdarstellung: Sie zeigt typische Gestalten, erzählt eine *Geschichte*, die nur in zweiter Linie eine heilige ist und hat daher einen ausdrücklichen Willen zum *Erzählen*. Den Kindern wurde vorgeschlagen, sich mittels Bildern und Figuren mit dieser „Erzählform“ auseinanderzusetzen, die in Teilen große Ähnlichkeit mit den Rollenspielen der Kindheit aufzeigt.

Krippe Mischmasch, ossia il “presepe della mescolanza”, è un’installazione a cura di Eloisa Guarracino e Sara Di Pedè, realizzata da un gruppo di bambini italo-tedeschi durante un workshop svoltosi nel mese di aprile 2015, presso il Ristorante a' Muntagnola di Berlino, in collaborazione con Rachelina Giordano. Ciò che intende rappresentare, mediante il suo linguaggio di fantasia, è l’incontro creativo fra due culture, così come è stato espresso dai bambini, figli della recente migrazione italiana a Berlino, migranti a propria volta. Avendo individuato nel presepe una forma di rappresentazione archetipica della realtà, con la sua messa in scena di tipi e di personaggi, con il racconto di una *storia*, ancor prima che sacra, narrativa, e con una volontà, perciò, ben esplicita di *raccontare*, si è proposto ai bambini di confrontarsi con tale “forma di racconto”, molto simile per certi versi ai giochi di ruolo praticati nell’infanzia, con figure e statuine.



Krippe Mischmasch, 2015, verschiedene Figuren aus Knete.

Krippe Mischmasch, 2015, diverse statuine in creta.



Es war eine interessante Aktion, zumal viele der teilnehmenden Kinder überwiegend eine deutsche Sozialisation hatten und den Brauch der Krippe kaum kannten. Es war wichtig, sie mit einer Kunstform der italienischen Tradition in einer untypischen aber mit ihrer Fantasie verbundenen Weise bekannt zu machen. Es war kein Zufall, dass als Beispiel die neapolitanische Krippe, die ganz originelle und einzigartige Züge aufweist, gewählt wurde. Die neapolitanische Krippenkunst ist typisch für die Mischung von Heiligem und Profanem – die man schon im 17. Jh. findet – und ist dafür bekannt, dass sie neben den ikonografischen Figuren der Geburt Christi Menschen aus Alltag, Politik und Folklore einbezieht. In diesem Geiste wurden die Kinder – ohne religiöse Intention – eingeladen, eine „Krippe der Kulturen“ mit den Protagonisten ihrer Bildwelt, der italienischen und der deutschen Märchen, zu realisieren. So stehen in der Krippe neben der Heiligen Familie tradierte Figuren aus der Kinderliteratur – wie Pinocchio, Hänsel und Gretel oder die Bremer Stadtmusikanten – so wie viele andere Figuren, die der Fantasie der Kinder entsprungen sind.

Eine Mischmasch-Krippe, die in der Zeit einer weltweiten Mobilität mittels einer traditionellen Kunst die Bereicherung, die die Begegnung unterschiedlicher Kulturen mit sich bringt, zelebriert.

L’operazione si è rivelata interessante, tanto più per il fatto che molti dei bambini coinvolti, di educazione prevalentemente tedesca, ne conoscevano a mala pena l’usanza. È stato significativo proporre loro una forma d’arte della tradizione italiana, entro una veste atipica e però contestuale alla propria fantasia. Il modello a cui si è fatto riferimento è stato, non a caso, quello del presepe napoletano, dalle connotazioni originali, uniche rispetto ad altre tradizioni. Tipica infatti per la mescolanza di sacro e profano, caratteristica rintracciabile già dal Seicento, l’antica arte del presepe napoletano è nota per il suo inserire, accanto alle figure dell’iconografia legata alla nascita di Cristo, personaggi del quotidiano, dell’attualità e del folklore, avulsi dalla sacralità. È in questo spirito che i bambini sono stati sollecitati nel realizzare un “presepe delle culture”, senza alcun intento religioso – è bene dirlo – animato dai personaggi del proprio immaginario: delle fiabe italiane e di quelle tedesche. Ecco dunque comparire, oltre alla Sacra Famiglia, protagonisti della tradizione narrativa, quali Pinocchio, Hänsel e Gretel, i Musicanti di Brema e tanti altri, frutto dell’immaginazione dei bambini.

Un presepe mischmasch, di mescolanza, che attraverso un’arte della tradizione, in un’epoca di mobilità globale, si pone a celebrare la ricchezza, che l’incontro fra diverse culture porta con sé.

Mit der Zusammenarbeit von/Con la collaborazione di:
Francesca Ferrante; Veronica Mereu; Teresa Ferro; Dina Liedscher;
Adriana Grasso; Aminata Toscano; Crescenzo Toscano;
Giovanni Farruggio; Giacomo Rizza; Giulia Calvisi; Taddeo Capatti;
Nathan Capatti; Flora Capatti; Alma Capatti;
Johanna Mazziotta; Sofia Mazziotta



GEFLECHT UND TRANSPARENZ
INTRECCI E TRASPARENZE

Francesca Amata

FRANCESCA AMATA

Geboren 1974 in Rom. Ihre Eltern kommen aus Sizilien und Apulien. Textilkünstlerin – nach dem Fremdsprachenstudium widmet sie sich wieder der Handarbeit (Häkeln und Stricken), die sie in ihrer Kindheit erlernt hatte. Beruflich ist sie anderweitig tätig; in ihrer Freizeit besucht sie verschiedene Kurse, um sich weitere Techniken anzueignen: Gabelhäkeltechnik, Occhi, tunesisches Häkeln, Ebenseer Kreuzstich, Schweizer Stickerei, Kreatives Nähen mit Filz, Spinnen, Schneiden und Nähen. 2010 beschließt sie, ihr Hobby zum Beruf zu machen und eröffnet in Guidonia Montecelio (Provinz Rom) die erste „kreative“ Kurzwarenhandlung, „MondoBalù“, in der sie auch Handarbeitskurse anbietet. Sie arbeitet mit vielen Textilkünstlerinnen zusammen, verfolgt einen persönlichen „roten Faden“ und entdeckt neue Wege zur Perfektionierung der Strick-, Klöppel- und Webstuhlwebtechnik. Nach dieser vielseitigen Ausbildung widmet sie sich der Suche und Erprobung neuer Stile, indem sie verschiedene Techniken verbindet und somit interessante, ungewöhnliche und einzigartige Ergebnisse erreicht. 2013 zieht sie mit ihrer Familie nach Berlin, wo sie in der Freizeit ihre Textilarbeiten fortführt.

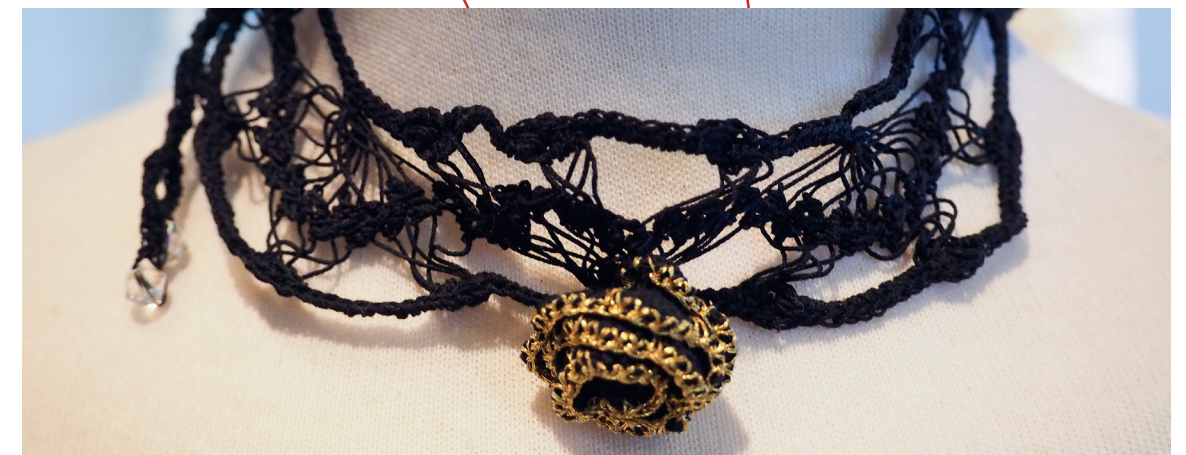
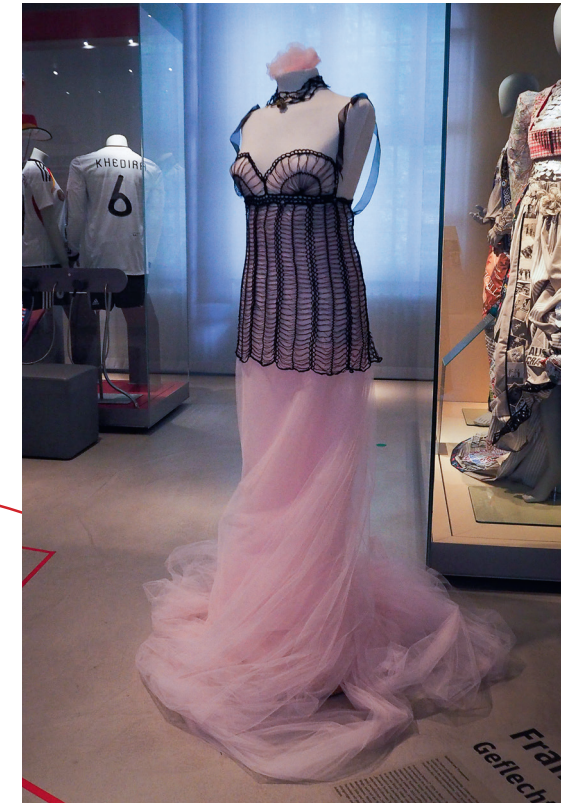
Artista del tessile, nasce a Roma nel 1974, da una famiglia di origini siciliane e pugliesi. Dopo aver studiato lingue straniere, riprende la lavorazione dei filati con le tecniche dell'uncinetto e della maglia, imparate fin da bambina. Occupata professionalmente in altri ambiti, nel tempo libero consolida questa passione frequentando corsi per apprendere diversi stili, quali l'uncinetto a forcella, il chiacchierino, l'uncinetto tunisino, il punto croce retro perfetto, la broderie suisse, il cucito creativo con il feltro, la filatura della lana, il taglio e cucito. Nel 2010 decide di trasformare il suo hobby in una professione, aprendo la merceria creativa "MondoBalù" a Guidonia Montecelio (Roma), dove offre anche corsi di formazione. Collabora con molte artigiane e, seguendo un personale "percorso del filo", scopre nuovi itinerari volti al perfezionamento delle tecniche della maglia, del tombolo aquilano e della tessitura a telaio. Al termine di questa ricca formazione si dedica alla sperimentazione e alla ricerca di nuovi stili, integrando tecniche diverse, per ottenere risultati insoliti, unici e interessanti. Nel 2013 si trasferisce con la famiglia a Berlino, dove prosegue nel tempo libero la propria attività tessile.

GEFLECHT UND TRANSPARENZ

Der Faden schafft Bewegung, Linien und Voluten: Collier und Kleid aus Baumwolle, hergestellt mit der Gabelhäkeltechnik. Eine Synthese aus Tradition des Häkelns und modernen Linien.

INTRECCIE TRASPARENZE

Il filo crea movimenti, linee e volute. Collier e abito realizzati in cotone con la tecnica dell'uncinetto a forcella. La tradizione della forcella sposa linee moderne.



ENGLISH

FULFILLABLE DREAMS? ITALIAN WOMEN IN BERLIN

Exhibition 2 June 2015 – 28 March 2016 / 8 January 2017
Museum of European Cultures – State Museums in Berlin

The history of migrations from Italy to Germany is long and manifold. Yet seldom are the women who took this path mentioned in reports and scientific studies.¹ Today, many young Italian women still leave their homeland, whereby the open borders, work possibilities and the common currency have greatly facilitated this step. And now it is particularly young Italian women who seek a new chance especially in Berlin. What are the objects that they take with them and the feelings connected with them? The artists of *Rete Donne Berlino*, the Berlin group of *ReteDonne e.V.*, are endeavoured to express these aspects in the personal interpretation of installations presented in the Museum of European Cultures “Cultural Contacts. Living in Europe”. By regarding the exponents that exemplify specific themes, regions, periods in time and phenomena, the visitor’s view is broadened and further perception is mediated.

Lisa Mazzi, president of ReteDonne e.V. and the artists developed this idea, and the Museum of European Cultures in its function as a forum for intercultural gatherings offered them the possibility to present themselves and their ideas. It was a cooperative finding-process with contextual discussions and practical work in realising the exhibition and even included planning the attendant activities throughout its entire duration.

The ten-part installation by Ornella Orlandini titled “rüber Frauen” (“a’cross women”) with little “boxes” made of plexiglass tells the story of ten Italian women, who have lived in Berlin for less than five years. Each box displays a portrait, interviews and some personal objects, which are associated with the respective experiences in migration. Texts edited and curated by Elena Giampaoli. Three illustration in digital print, “*Femina Migrans*” (Female Migrants) by Daniela Spoto, tell a hypothetical and amusing development of migration, in which a Sicilian cart – like the one on view in the Museum’s permanent exhibition – would

have been the means of transportation for a migrant woman on her long journey. Each illustration presents a scene from a different epoch: 1800, 2000 and finally 2090. The video of a performance by Petra Fantozzi called “Existing Walls” presents the personal perception of borders and of surmounting them. The artistic handwork “*Geflecht und Transparenz*” (Network and Transparency) by Francesca Amata, which interpret a modern Italian tradition, are indeed admirable. The path of surmounting “borders” is found in them as well. Elisa Guarracino and Sara Di Pede installed a nativity scene related to the artistic Neapolitan nativity scenes of the 17th century, in which a miscellany of Christian motifs and daily scenes. It was made with the support of Rachelina Giordano, an Italian singer living in Berlin. A guiding theme leads finally to the installation by Giulia Filippi: “*Arricchiamoci delle nostre reciproche differenze*”. Concerned here are two completely separate parts, which have the anatomical form of a heart and symbolise the continents. They stand for a world without borders, in peace and harmony, in which all cultures are represented. Further, other members of *Rete Donne Berlino*, like Elena Giampaoli, Tania Tonelli and Giovanna Tonelli, participated substantially to the exhibition and its mediation. This included guided tours, workshops, readings and conversation groups, which were an important endeavour for them and equally so for the Museum of European Cultures, whose focal point is indeed people and their life worlds.

Authors:

Dr. Lisa Mazzi, president of Retedonne e.V., guest curator
Dr. Irene Ziehe, member of the scientific staff
of the Museum of European Cultures, and co-curator
(Published in MuseumsJournal 4/2015, p 51)

1. Lisa Mazzi, *Donne mobili: l'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania 1890 - 2012* (Cosmo Iannone, 2012). German ed.: *Donne mobili. Die Frauenmigration von Italien nach Deutschland 1890 – 2015* (Shaker Media, 2015).

DONNE MOBILE” IN BERLIN: ASPECTS OF THE NEW MOBILITY OF ITALIAN WOMEN IN THE CAPITAL CITY BERLIN

By Lisa Mazzi

Unlike the migration of workers during the time of active recruitment policies, which formed a “homogeneous” group, nowadays newcomers in Germany do not belong to a uniform milieu of migrants. The number of Italian women and men between the ages of 25 and 35 years, who wish to migrate, has increased strongly in recent years. As already in 2011 today too the reason for this movement is the catastrophic situation in Italy, widespread corruption, and the lack of a sense of public spirit among citizens. In the fantasy of many, Berlin represents the “city of dreams-come-true”; it is a magnet for immigrants from Italy. According to a survey in 2014/2015 by the Bundesamt für Migration und Flüchtlinge (Federal Office for Migration and Refugees) within a project on education and research, in 2014 somewhat more than 20,000 Italians were officially registered in Berlin, including 56 % women and 44 % men. Circulating but not confirmed reports counted for some 50,000 Italian men and women. As emphasised by the political scientist Edith Pichler, the new mobility has led to a rise in migrant Italian women. Most of these women are young, well educated, and strive towards realising their own goals – professional and private – through the opportunities that are better here than in their homeland. The Italian newspaper ‘*La Repubblica*’ of September 2011 reported some remarks of Italian women now living in Berlin: “*I wanted to get away from this increasingly superficial society*”; “*I had enough of this old-fashioned depressing way of life*”; “*What do I do in a foreign country? I live*” or “*I am finally become the way I want to be*”. According to the author of the report, journalist Michele Smargiassi: “*Leaving Italy is like crossing a watershed that separates two contrasting outlooks towards life: On the one side is a social environment that seems frustrating and unjust, while on the other side there is a secure, well organised and trustworthy society*”.

Many of the “mobile women” in Berlin are creative, and it is uncertain whether they will remain here for a longer time, for they feel themselves as citizens of not just a country but rather of Europe.

The word for this outlook is ‘transnational’, yet in the sense of beyond national borders: no longer ‘commuting’ between two cultures, insecure and with a questionable identity, but instead self-assuredly living the advantages of double cultural enrichment. The fact that it is possible to acquire a double passport nowadays, that this is politically correct and accepted by most citizens, is a great opportunity.

“*The new mobility grows like a structured element of the European culture of peace. People follow the respective desires and go wherever they believe that they can realise them*”, stated by Luciana Degano, an Italian psychiatrist, who lives and works in Berlin. After years of shortcomings and failures, Germany today offers a new welcome-culture, in which the difficult process of integration can be better managed. The participation of the artists from “*Rete Donne Berlino*” in the exhibition “Fulfillable Dreams? Italian women in Berlin” in the Museum of European Cultures in Berlin Dahlem is an example of the successful cooperation between a German museum and a group of immigrant women. The exhibition endeavours to express specifically the feelings and the objects that the young Italian women associate with migration.

The women’s network ReteDonne e.V. views itself as a platform for Italian women in Germany and endeavours to promote art, culture, science and research. It is engaged in the development and advancement of women as free thinking and free living individuals. The Berlin group with its many artists, who have participated in the exhibition, has created a visual and emotional “togetherness” of cultures, which cannot be quickly forgotten.

Lisa Mazzi, director of ReteDonne e.V., co-curator of the exhibition, and author of the book “Donne mobile: die Frauenmigration von Italien nach Deutschland 1890 – 2015”. Shaker media 2015.

RETE DONNE BERLINO AND THE EXHIBITION: SETTING A SIGN IN THE CAPITAL CITY

By Tania Tonelli

At the end of 2013 Lisa Mazzi approached me on the subject of founding a group of ReteDonne e.V. in Berlin. In doing so, and also thanks to her newly published book at that time, she gave me the occasion to become closely acquainted with the history of Italian migrant women in Germany and especially the histories of those who had successfully integrated in Berlin.

The Italian migration to the German capital city has developed into a mass phenomenon only in relatively recent years. The meeting with Rete Donne Berlino offered the opportunity to better understand who the female representatives are in this new migration, which is characterised by mobility and heterogeneity. These women who came to Germany are of all age groups, active in diverse areas, from different cities and varying situations in life. Yet all share one commonality: the determination to improve their quality of life, by realising their dreams and following the possibility to apply the professional capabilities that they had learned.

When the opportunity arose at the end of 2014 to arrange an exhibition in the Museum of European Cultures, it was a tempting offer indeed, which we perceived with great enthusiasm.

The young Italian women would have the chance for the first time, to present themselves and set a counterpoint to the stereotypes that often accompany female migrants, both in German as well as in Italian communities. However, it was not easy to agree upon the kind of articles/essays and the message that Rete Donne Berlino wished to mediate, because the group had just been established and a common identity and a message that was representative for all still had to be found.

The 'more creative' women in the network have joined their efforts and are endeavoured to insert a 'red thread' through this heterogeneity, a common theme that also links the installations in the exhibition rooms in the Museum and with that are signposts in a round tour. The artists have tried to narrate the many faces of Italian women in Berlin, using different standpoints and diverse means of expression. Thereby, they have given an answer to unjust and handed-

down prejudices, such as, Italian women are often employed in gastronomy, devotedly attached to their family, full of temperament and loud. The group thus narrates the dreams of a world, which is growing and will make an enriching contribution to German society of the future.

"Fulfillable dreams? Italian women in Berlin" is a title that was chosen with deliberation, and the question mark represents precisely the open (uncertain) chance, which many have sought through their migration to Berlin: the chance that would reward their achievements, capabilities and determination — also with the help of a bit of luck.

Italian women who now especially feel themselves European and part of a community, who have the privilege of travelling freely and intend to make use of this advantage for their own development, for them Berlin is a stage, a goal, sometimes a phase in life. An important synergy with the Museum and its collections emerged from this attitude, which gave us the opportunity for a dialogue between exhibitions, ways of expression and standpoints, and provided us the possibility to question ourselves, furthermore to reach a broad public that is curious to learn more about the many-sided people who live in this city.

Thanks to the financial support from the *Preussischer Kulturbesitz* (Foundation Prussian Cultural Heritage) and the support of the *Istituto Italiano di Cultura* Rete Donne Berlino conceived an interdisciplinary project with works by young Italian creators from different areas: Giulia Filippi, Ornella Orlandini, Elena Giampaoli, Petra Fantozzi, Daniela Spoto, Eloisa Guarracino, Sara Di Pedè and Francesca Amata.

This group has put together a very varied accompanying program, offering guided tours, concerts with traditional folk music, workshops for adults and children, a workshop on the Italian language, book presentations, conversations with journalists and exchanges with other associations, which runs parallel to the exhibition and contributes towards increasing the interest of the public, offering new perspectives and readings, and relates directly to the public. This project is of great meaning for Rete Donne Berlino: it was challenge, a chance to put to text the own capabilities and to experience the own limits, a kind of laboratory for better understanding human relations and team spirit, often simply hard work. In particular, the project was more frequently the occasion for personal and shared joy, which rewarded a group of women who were very engaged, overcame difficulties and unexpected moments, and were determined to leave behind a small sign of their dreams.

Tania Tonelli is member of the executive committee of "ReteDonne e.V." and coordinator of Rete Donne Berlino in 2014/2015. Art historian, works in the Gallery Mario Mazzoli in Berlin. Curator of the exhibition together with Lisa Mazzi.

THE MUSEUM WITH ACTIVE PARTICIPATION: ACTIVITIES OF A COMMUNITY OF MIGRANT WOMEN

By Eloisa Guarracino

According to the definition of the International Council of Museums, which was adopted at the 21st general assembly in 2007 in Vienna, a museum is "a non-profit, permanent institution open to the public, in the service of society and its development, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for the purposes of education, study and enjoyment."²

This definition summarises the multifaceted character of an old and complex institution — the museum —, which is increasingly confronted with demands to contemplate and deal with present-day and crises, and describes this in a basic straightforward sense.

Furtherance of understanding the heritage of humanity and protecting and conserving it are also characteristic facets of a museum, which however are incomplete without the equally important issues of participation and education. Namely, they render an own inalienable social dimension to the definition.

The museum is namely the place of mutual heritage, which is at the disposal of everyone. Thereby, this commonality should be conceived as broadly as possible and applied through activities that mediate and facilitate access to the museum, in order to stimulate discourse and to invite the public to its active participation.

Within the framework of the exhibition in the Museum of European Cultures, Rete Donne Berlino offers

2. This definition was stated in the text: Code of Ethics for Museums, by ICOM, 2010 (<http://www.icom.museum/the-vision/code-of-ethics/L/12>)

a comprehensive accompanying program comprising cultural events and workshops for the broader public, and intended as an attendant component to the exhibition and confirmation of this social dimension. The series of presentations has increased public cognition of the current exhibition and has contributed to a closer elucidation of the theme of new Italian migration. Due to its very nature, the program already offers an overview of testimonies from her own community: it is at once the object and the subject of sociological and artistic research, which launched the exhibition.

The series of cultural events opened with a workshop on a special technique in hairpin-lace (*Gabelhäkeln*). Guided by Francesca Amata the participants of this workshop learned about this special technique and thereby discovered a valuable tradition in Italian handicrafts. The intercommunication among Italian women in Germany was documented in a round-table conversation with "visible women" (*donne visibili*) from Leipzig (Fabrizia Bergamini Curti, Lilly Bozzo-Costa, Anna Costalonga), entitled "*Italienerinnen in Leipzig: Eine Erfahrung zwischen Hoffnung und Entdeckung*" (Italian women in Leipzig: an experience between hope and discovery).

"*Zu Hause in zwei Ländern? Freuden und Leiden von Menschen mit binationalen Eltern*" (At home in two countries? Joys and sorrows of persons with bi-national parents) was the theme of the conversation with journalists Tonia Mastrobuoni (daily newspaper La Repubblica) and Tiziana Boari (radio RAI Bozen), and moderated by Lisa Mazzi. Both journalists were born in Rome as children of a German mother and an Italian father. After the reading of the story "*Wer Morgen Geht*" (Who leaves tomorrow) by Christine Krupp, they spoke about their experiences and the topics of belongingness and bilingualism.

Rachelina Giordano and her band "Maccheronies" presented a lively afternoon with the emotional sounds of Neapolitan folksongs. A workshop was conceived especially for the German-speaking public with several activities: Starting from the exhibition Giovanna Tonelli with a suitcase full of objects related to travels and in this way to engage with participants on the theme of travelling in order to improve their hearing and speaking capacity and enlarge their vocabulary.

Lisa Mazzi then presented her book "*Donne mobili*" (Cosmo Iannone 2012, German edition: *Donne mobili. Die Frauenmigration von Italien nach Deutschland 1890 – 2015*, Shaker Media 2015). Through a detailed analysis

with considerable direct evidence the book offers a comprehensive overview of the history of the migration of Italian women from the 19th century onwards until today. It presents an exceedingly interesting picture of often emancipated women, who – compared to men – were often the pioneers of the migration.

The Italian kitchen may not be omitted and was represented by a special guest: Angela Matarrese Bianco, longstanding cook and co-owner of the Trattoria a' Muntagnola in Berlin, was interviewed by the journalist Corina Kolbe. The event titled “*Eine kulturell-kulinarische Reise in den Süden Italiens. Memoiren einer Migrantin aus dem Herzen der Lucania*” (A cultural culinary trip to southern Italy. Memoires of a migrant from the heart of Lucania), celebrated the occasion of the 25th anniversary of this well-known restaurant in the heart of Berlin-Schöneberg and offered an abundant choice of typical dishes.

December is the time of the Christmas nativity scenes. Eloisa Guarracino and Sara Di Pedè provided the workshop “*Fantasiékrippe*” (fantasy nativity scene), in which with the exhibit “*Krippe Mischmasch*” (Nativity scene miscellany) as an inspiring reference – children could make their own unusual and quite individual nativity figures. Everyday materials, such as cardboard, were used: cut into right angles, to make two figures, which were painted with oil pastel colours and decorated with snowflakes made of paper and glitter.

At the same time as the opening of the exhibition, guided tours accompanied the numerous visitors through the display. With a special view of the dialectical relationship between the works on exhibit and pieces from the museum's collections, this detailed tour was enhanced by the participation of the artists in various tours, who told about their own works and opened new aspects and insight by presenting questions.

In this way the exhibition endeavours to gain active involvement in a modern anthropologically directed museum concept: it attempts to present itself as a platform about and for active subjects, upon which the culture is determined within the framework of aesthetical and perception-stimulating actions and is strengthened through reciprocal augmentation. Thereby, the museum and the active subjects enter into dialogue, express questions and provocations, contradict, formulate thoughts – that is, they seek their own identity in the others.

GIULIA FILIPPI

Born in 1990 in Vicenza. She studied illustration and animation at the Istituto Europeo di Design (IED) in Milano. After that she moved to Berlin, where she works as illustrator, photographer and model, and in addition in art galleries and fashion agencies, whereby she expands her knowledge of the German language and photography, among other fields. Her creative work as graphic designer and photographer touches upon a broad range of themes and is marked by a special focus on details. She works on contract for artists, authors and musicians as well as for associations, start-ups and the theatre. She has participated in several exhibitions, either alone or with a group, in many cities, among others: Berlin, London, Los Angeles and Milano. There among to name are:

INSIDE-OUT Berlin, Café Aroma photo gallery (Berlin 2016); *TeamBackpack: express with an artwork what Hip Hop means to you*, competition in the Talenhouse, as part of the event “Mission Underground” (Los Angeles 2015); *BUNNY RELEASE PARTY* of the Berlin radio station FluxFM in the FluxBau (Berlin 2015); *The Prosperity Index Legatum: illustrate human values for a better future*, Legatum Institute (London 2013); *Sergio Fedriani: la vita è sogno. In viaggio, fantastiche istantanee*, Palazzo Ducale (Genoa 2013); *Eurhope: Immagini dal futuro*, Palazzo Ducale (Genoa 2013), and WOW-Museo del Fumetto e Illustrazione (Milano 2013); *Le Metamorfosi del Viaggiatore*, Palazzo delle Stelline (Milano 2013). She has won many international prize competitions, for example: “The Prosperity Index Legatum: illustrate human values for a better future” (London 2013) with the work *Key to happiness*, and the “Anthares Coffee Prize” with the work *Coffee Time*, which was exhibited at the TriesteEspresso Expo (Trieste 2012). Further, she was selected for the international art and architecture festival “*Borders*” (Venice 2016), as well as for the international festival for contemporary art “*Art-Map*” (Ponte de Lima 2016). Since January 2016 she is the official photographer for the online magazine “*Berlino Magazine*”.

ARRICCHIAMOCI DELLE RECIPROCHE DIFFERENZE

Installation: mixed materials (digital print and wood), 200x300 cm

My installation shows the world in black and white, divided into two hearts which however are bound together in several places by red threads. The installation comes from the idea of spiritual and expressive freedom, social equality and peaceful co-existence of different cultures. I discovered all of these aspects in Berlin; when I lived in Italy I did not even know that a side-by-side could exist.

I thought: If utopia has become reality in Berlin, why can't this also happen in other countries? Now I shall show it to the whole world! Here in my installation I present Berlin as a cradle of harmony, respect and brotherhood, where all people are both foreigners and indigenous, where cultural, lingual and ethnic differences no longer represent hurdles that have to be surmounted, but instead contribute to reciprocal enrichment.

[From an interview on «Art Reveal Magazine», May 2016]

PETRA FANTOZZI

Her mother, a Hungarian, and her father, an Italian, Petra Fantozzi grew up between two worlds, which during her childhood were called “*Blöcke*” (blocks). She experienced alienation as a “half Hungarian” in Italy and also the difficulty at the beginning of the 2000s of living in Berlin as a foreigner, when – as she herself says – “one had to speak German well” in order to become a real part of the city. She began the study of foreign languages in Pisa, which she continued in Berlin and completed in 2004. Shortly thereafter she returned to Italy and concentrated on photography. Her first photographic works deal with social themes like the preservation of traditions of Bedouins in Wadi Rum, the rescue of horses destined to slaughter, the Indian horseback riding, as well as the Rocinha, the largest favela in Latin America. In 2011 she returned to Berlin to continue her path in (photographic) art and at the same time

began an introspective path that is strongly linked with the search for identity of Berlin.

LÉTEZŐ FALAK. EXISTING WALLS

Videoperformance, duration: 6'40"

Real and fictive walls that form over generations in time. Walls made of flesh and cement, of spirit and tears; social and personal borders that often stiffen on the skin and hinder breathing.

“At first the remains of a wall are visible. Then a body. It is restless and begins to move. It seems unable to find any peace, in the textile sheathing that imprisons it and makes it look like a shop-window dummy without a face. The body sneaks along the border, the Berlin Wall, tears the textile into shreds, up to the eyes, then a piece of skin, until finally the whole body is free. Naked, it finds itself running between trees. A feeling of suffocation follows that of reconciliation with the surrounding (environment-) world.”³

The performance is a self-unclothing of personal and generational borders to achieve the individual freedom that is possible in Berlin. The skin becomes a border and a metaphor for liberation, a development over generations' time and influenced by history. Visible historical walls – or walls that one perceives in the curious eyes of people who walk around mechanically. It is as if there were a layer of invisible explosives that cling to the skin, a layer that gradually turns into skin itself, covers the whole body and stops breathing. To be inside or outside of the borders: sometimes it is only a question of the space and the surfaces on which things occur, that are out of our control and drive us to protest. Like the city that unclothes itself from its all too close past every day, the body regenerates, makes space for new skin and arrives at a new sensory and vital consciousness.

3. From an article by Sibylla Pace with the review of the exhibition in the online magazine “Il Deutsch-Italia” (Berlin, June 4, 2015).

ORNELLA ORLANDINI

Born in 1980 in Turin. Her search as an artist is concerned with themes of identity, of people, of objects and space. In their reciprocal relationship and the resulting processes of change she finds the contents of her works. She studied education science and attained her degree in cultural anthropology with a final paper about housing for young single mothers in Bolivia, where she lived for several months. In 2005 she expanded her photographic knowledge, achieving a master's degree at the Istituto Europeo di Design; since 2008 she has worked as a professional photographer in the sphere of portraits and report photography. She has published the books *Venaria, città Reale* (EGA libri, Turin 2008) and *Un viaggio alla Venaria Reale* (Daniela Piazza editors, Turin 2009); and in 2010 she presented *New Families, 100 ritratti di Famiglie* – Family Portraits, on the occasion of the 150th anniversary of the founding of the first youth centre of the Salesianer, part of which was on exhibit in the Museo Diffuso della Resistenza in Turin. In 2011, on the occasion of the 150th anniversary of the unification of Italy, she took part in the photo-campaign “La Fotografia interpreta Italia 150” (Region Piedmont, Associazione Immaginarium), with the portrait and interview project *Here Innovation*, in which she tells about the new (female) inhabitants of Turin in the world of start-ups. This project is displayed in Turin in the “Artissima 18” and in the exhibition festivities hall, the Officine Grandi Riparazioni. In 2013 she founded the artist duo Rimondi&Orlandini, which is devoted to projects ranging in photography and painting: *Simulacrum of Reality, What Remains and Under the Skin*, exhibited in London, Berlin and Turin. This was followed by the photographic projects Lifeshape (HO Berlin), *A collective summer* (SI FEST, Savignano sul Rubicone) and the installation *Sequenza*. Presently, she lives in Berlin, where she has broadened her artistic pursuits to installation projects, in which she uses different forms of expression.

ELENA GIAMPAOLI

Born in 1979 in Viareggio. At the age of 18 she worked for a public relations agency, in which she participated in the organisation of international projects, among others, in the European meeting “Interboat 2000”, directed from the region of Tuscany. Ever since her childhood she was fascinated by stories about the migration and the legendary travels to

China and Latin America of her ancestors (going as far back as her great-great grandfather), who were ship captains and merchants. In 2002 she began her own story of migration and for personal reasons moved to Barcelona. In 2004 she returned to Italy and completed a program in international studies in Florence. In 2006 she lived in Warsaw for one year to study international relations and diplomacy. Then she moved to Berlin in 2011, where she visited a course in photo-journalism and participated in interdisciplinary projects. In 2013 she was accepted to a master program in European and International Relations and Diplomacy, which was conducted in Istanbul and Nice. Since returning to Berlin she is engaged in editorial work, photo journalism and web projects, and also works together with art gallery. In addition, she pursues her great love for documentary photography.

'RÜBER FRAUEN (WOMEN WHO CROSS OVER) SIGNS OF A NEW MIGRATION OF WOMEN TO BERLIN

Installation: ten plexiglass boxes (33x44x20 cm), digital prints, texts and objects, texts edited and curated by Elena Giampaoli.

These are women who ‘crossed over’, over a border, a language and expressions, a way of life. They are women of a new mobility, for whom migration was a conscious decision, in the search for well-being, yet not solely in a material sense. These women experience the present day intensively, meet the daily challenge of uncertainty, and create a basis for a possible new life style. They came to Berlin between 2011 and 2014 with diverse backgrounds and stories, and due to this mobility, a change has occurred in their life. Their identity can be found in the things that they brought with them: essential objects or genuine amulets that represent their personal relationships, experiences and wishes; remembrances of who they are and what they wish to become. These are women in a phase of transition, who are participating in a time of social changes in the German capital city.

This installation presents a view of the new Italian migration to Berlin, namely, from a woman's perspective

out of the interior of migration, an experience also of an artist who has lived in Berlin since 2012. This artistic work is the synthesis of a comprehensive undertaking, which is the result of personal meetings with women involved in the project and who in various ways are connected with the Berlin group ReteDonne e.V. The author visited them at home and made video interviews. Basing on questionnaires, she searches with these women for the motives leading to migration and ascertains the diverse behavioural forms in the new country, customs, aspects of language, personal identity and the inevitable process of transition emerging cultural encounters. The artist discussed the objects selected for the installation and then made portraits of each participant in an amusing ambiance.

The boxes show an image of these women, whose faces can be viewed from two opposite standpoints, thanks to the transparent plexiglass. The relationship between the images and the objects reveals to the observer – as the artist herself explains precisely – the first ‘unveiling’ of the identity of the women. The privileged meeting with the interview partners succeeded with readings of their statements, whose texts were processed and edited by Elena Giampaoli. [Ornella Orlandini]

Before I started with the texts, I was present at video interviews (based on a long questionnaire) with Italian women, who had migrated to Berlin. And so at the beginning I developed the topic through what I had heard, thereby concentrating especially on the motivations, expectations and dreams that these women related in regard to their migration. These experiences led to very exact personal assessments, which had already emerged after a relatively short time in Berlin.

The work concerns 15 women, ten of whom I picked out for the exhibition who were especially representative for the theme “fulfillable dreams”. They express the multifaceted nature of each story, which correlates with their origin, age, study, profession and possible earlier experience in migrating, and diverse family relationships. The texts are divided into six parts, each with a title (Why Berlin; Feeling at home; Similarities; Kinds of relationships; Staying in Berlin; One word). Summarised in each text are the answers to questions in the original questionnaire. Different and special facets of the respective history emerge from every single answer, yet common to all is the desire to meet the challenges of Berlin – today. Printed on the reverse side of

the texts is a description of the objects that the ten women brought with them, which emphasises the significance of the objects. [Elena Giampaoli]

Giulia Filippi

Berlin makes me think of two gears, if one moves, the other also moves, because it is a city that never stops. I get daily stimuli, even negative, but still there are many stimuli. Here I don't feel the weight of the crisis, as it is felt in Italy. Berlin is a city in constant evolution, always moving, while Italy stops.

My relationship mode has changed. I come from a country that is slightly closed. If you want to integrate and adapt to their way of life and their rules, the Germans did help a lot. I was more closed before and here I am more opened. Those arriving in Berlin, like me, have to try to fit in, spontaneously, and consequently are heard, understood and helped.

Fabrizia Dainotto

I had studied German and I had spoken it often at work in Milan. I was going to stay in Berlin only four months to prepare for a language exam, TELC. Then I always postponed my return to Italy until I said, “I don't go back anymore”. I worked first in exhibitions and fair and since December in a boutique at KaDeWe. Berlin for me is the New York of Europe, I feel free from many limitations I had in Italy. It is called Selbstbewusstsein, I had lost, and here I have the desire: I sensed my desire to continue. Berlin has given me the desire and the charge to challenge life in a positive way.

The German word I most like is Herausforderung: challenge. My life is a challenge.

Nora Covaccini

Rome looks like a scooter: it is a busy city, it is impossible to live without it. On the one hand, they are serving the wrong policy choices and on the other, indeed, there are structural problems in the city. Instead Berlin reminds me of a yellow crane. The crane is part of the Berlin skyline, it indicates a profound change: demolition of the old and coming of the new, sometimes from a negative point for you (the cancellation of Blu's graffiti mural, in an area subject to strong property speculation).

If I had to consider the option of reinventing myself in a deep way, also professionally, I would probably move out of Europe. Instead, remaining in Europe, I do not see any alternative with respect to Berlin. The city still offers the possibility of a very decent life, the contact with interesting people and a certain cultural scene. Also, I consider other criteria that are important, especially for a woman: the freedom to move in a very safe city.

Elena Giampaoli

In everyday life, in small gestures, I observe a great education and a strong civic sense. I can feel peace and security; I lived in other big cities where I did not feel so secure. Children go to school alone, people enjoy public spaces, parks. There are interesting events and infinite evenings. The cultural offer is often refined and sophisticated as much as cheap. But not always. Berlin is generous, different in every corner, full of strong colours that, if you know how to look, you see even if there is no sun.

In my opinion, Italians generally know how to demonstrate affection between acquaintances, in a cheerful, sincere and noisy way. But not always they respect the "others" (I mean strangers, for example) nor the cities where they live or the environment. Many Italians are used to illegality and injustice. Sometimes they believe they are smart, but at the same time they feel victims and they wait to be "cheated" one more time. Often they show off and judge others. But they are afraid of being judged. It seems to me that in Berlin it is the exact opposite.

Caterina Lizzano

I did not move to Germany, I moved to Berlin, and I already knew and loved it. In the early 1990s, I was coming often to visit the city. I love the atmosphere, which is linked to various contexts and neighbourhoods. It is a city where I live with serenity, which was what I was looking for. Rome brings you instead to such a stress that you cannot live positively, although there are many beautiful things. As I arrived, I started immediately to work, at my own reflexology plantar studio. I also studied the Italian sign language (LIS) and now I'm studying the German sign language (DGS).

I find that Berliners are very direct people. In communication — and it is very important — they are explicit,

they say what they want without playing with words. In Italy sometimes we expect others to read our minds, and guess what we actually want. But, of course, it is an impossible. In Berlin, therefore there are no misunderstandings with people, unless they are linguistic. I myself have become more direct, explicit and concise.

Daniela Spoto

To continue my path, I wanted to go to France: I studied painting and wanted to do illustrations. But the fantastic thing called reality got to me. Paris was expensive and knowing that cultural life in Berlin is quite active, and the town is filled with artists from all over the world, I decided to come here. I wanted to do a master's degree at the Academy of art, but I was not able to enter. From this point of view, expectations have changed. But I'm glad, I can pursue my projects and I have a constant comparisons with other artists. I figured out what I want to do in a practical sense, it also requires a long time: A lot of work, a lot of patience.

My hometown (Nuoro, Sardegna) looks like those old Wool blankets that sting. Warm, but is unfortunately very heavy. Low and behold, it reminds me of a feeling of warmth but also a "crushing" feeling.

Elena Bari

Working in communication, I lived in Milan for a long time: language is my tool, I like making puns in Italian. Here I am not at the same level. A friend, amused, once said: "In German you are another person". It is interesting to see how it changes depending on the language used. My *being German* has slowed compared to the frenetic of *being from Milan*. In Italian I am a "language machine", here I learned that I can express myself even thoughtfully.

I remain in Berlin for the cultural offer and the fair prices, for the possibility of having a social life without spending much money. Berlin is a city with a relaxed atmosphere; it still has an indie allure, sometimes a little naive. I would move away if Berlin's lifestyle would become similar to that of certain other European metropolis. And maybe, I would leave to follow or reach a loved one.

Silvia Bonapace

I graduated in psychology and I wanted to have an experience in perinatal. I contacted a gynaecologist psychotherapist in Berlin, who accepted my project. We came by car, my partner, two children and me. We had the feeling that there was no more chance of hope for Italy. We wanted to "breathe" and here we found new energy. Here the older child started a Italo-German school. There are many differences in terms of education, pedagogy, education, between the two systems. It's a strong impact, but we adapt ourselves. Adaptation is healthy!

Some words in the context of my job reflect concepts that we don't have in Italy. For instance, Still dementia: dementia from breast-feeding. The fact that in Germany it has been defined, indicates awareness and allows you to recognize a common situation for other people, especially important in such a strong and full of ambivalence experience as the motherhood. Another word is Schreikind, children who scream and cry loud, especially during the first few months. They have a name, it is the recognition of a condition and it eliminates a taboo.

Marta Tirabassi

I feel at ease for the many possibilities available. The connection between people are easy. You can test yourself also in new fields, either alone or attending group activities. I am learning to optimize my time, to open my eyes and broaden my horizons. Initially, perhaps, I had not felt at home because of the language: I wanted to express myself properly, to communicate. In addition, the city is great, sometimes you are protagonist and some other times you are set aside. But I think they are issues common to all big cities.

I remain for all the stimuli that the city offers. And the focus on art and culture, in terms of funding, resources and commitment of people. It would rather distance me the risk of losing my own goals, not finding my own path. Berlin is "completely filled creek". You have to take this flow and handle it according to the way you are, your background and what happens around you in everyday life.

Giulia Nucci

Many people who live in Berlin, come actually from other German cities. On the one hand, interpersonal relationships

are favoured (to compensate the lack of their families) and, on the other hand, such relationships are not too deep, maybe. The State offers practical help, and in some ways is a good thing that people are independent and strong relations are created, but there is a risk that this becomes an intrinsic condition. In Rome, there is a need for a solid social network of friends and family close to you, especially if you have children.

Feierabend. In Italy there is no such word. The end of the work here is an important thing. When they finish work, they really finish. It is a healthy aspect of society.

DANIELA SPOTO

Born in 1986 in Nuoro. She studied painting at the Accademia di Belle Arti in Sassari and thereafter moved to Berlin. Her works takes her between the German capital and Italy, where she partakes in numerous group exhibitions and publisher projects. In May 2015 she worked together with the poetess Uxue Juárez Gaztelu on the book *Bajo la lengua, bichos* (Stendhal Books, Barcelona 2015). This was followed by two exhibitions by the same title in the gallery Miscelanea in Barcelona and in the gallery Panta Rhei in Madrid. In 2015 and 2016 she was chosen for the Comic Context within the context of "Comicinvasion Berlin", the independent Comic Festival that takes place annually in the Urban Spree. In 2015 she self-published her book "2 valigie, 5 anni" ("2 Koffer, 5 Jahre") in cooperation with the Sardisches Kulturzentrum Berlin (Sardinian Cultural Centre in Berlin), in which she tells of her adventures in Berlin. In 2016 she was among the illustrators selected for the volume *Annual*, published by Autori di Immagini, as well the "Cheap Posterart Festival" in Bologna. In the same year she participated in the "Sardine Contest Festa de Lisboa" and in the exhibition "Sardines Exhibition" in the Millennium BCP Foundation in Lisbon.

FEMINA MIGRANS

Digital Print 100x70 cm. Scenes from a different age (1800, 2000, 2090)

Femina migrans narrates a hypothetical and amusing story about migration and is illustrated with three images in digital print. In it the observer can imagine that the “*carrettu sicilianu*” the cart from Sicily, could have been the means of transport that accompanied the migrant woman on her long journey through the past, present and future. Each illustration shows a scene from a different time: 1800, 2000 and 2090, ironically implying the moment of departure and politely joking about stereotypes of Italian and German culture.

ELOISA GUARRACINO

Eloisa Guarracino enrolled in Italian literature, which she completed with a thesis about the neo-avant-garde poetess Giulia Niccolai. She has a master's degree in Italian as a foreign language, achieved the final degree in the school of therapeutic art in the former Ospedale Psichiatric “Paolo Pini” in Milano, and taught Italian as a foreign language at several schools in Milano. She worked in the press office of the publishing house Skira for a short time and later as redactor and editor for various publishers and journals, also publishing essays, stories and poems herself. In Spazio Oberdan in Milano together with the gallery L'Affiche she curated the exhibition *Animalidiversi*, with lyrical manuscripts and works by Manuela Bertoli. The poems of some 300 female poets worldwide, among others, E. Sanguineti, A. Merini, Y. Bonnefoy and W. Szyborska, were later published in two anthologies (*Animalidiversi*, Nomos, 2011 and *Alfabeto Animale*, Zanetto Editors, 2012). One part of this exhibition was on display in the library of the department of Philology of the University of Turin and in the gallery of the book store Boragno in Busto Arsizio. Further, she published the book *Ci vuole un seme* (the jacket designed by Giulia Orecchia, Ibis editions, 2015). Day-care centres for children in some thirty countries took part in this project, which led to an exhibition in the Biblioteca di Affori – Villa Litta Modignani in Milano, under the patronage

of the Expo 2015 and Muba Childrenshare. As a free-lance member and together with Gudrun Fenna Ingratubun in the Paper Workshop in the Weinmeisterhaus in Berlin Mitte, she has been engaged in projects concerned with art and children. Her works have appeared mainly in two languages, for example: *Papiermusik*, exhibition and book project with the participation of Yona Friedman, published by Raum Italic (2015) and exhibited during a music performance by Johannes Bergmark in the gallery Mario Mazzoli in Berlin. At present, she lives in Rome, where she is pursuing a master's degree in museum mediation and works in the department of public engagement of the MAXXI Museum.

SARA DI PEDE

Born in Sora (Latium). After finishing Slavic studies in Venice, she taught Italian as a foreign language in Italy, for example, in the reception centre for asylum-seekers in the province of Venice. She lived in Poland for three years, where she taught Italian at a private school in Warsaw. After that she moved to Vienna, where she worked as an interpreter for Russian in an agency. Parallel to that she worked together with two NGOs (International Press Institute und the South East European Media Organisation), which are concerned with journalism or freedom-of-press in Southeast Europe and the Balkan countries. At present, she lives in Berlin and works as a preschool teacher in a kindergarten visited mainly by Italian children. At the same time, she is engaged in a Bachelor-of-Arts program at the Alice Salomon Hochschule in Berlin, which enables her to focus on subjects about learning languages in early childhood and social inclusion in the area of literacy and education. In addition, she organises workshops for children in a refugee centre in Berlin-Neukölln.

KRIPPE MISCHMASCH (NATIVITY SCENE MISCELLANY)

Supervision by Eloisa Guarracino and Sara Di Pedè

This nativity scene is an installation that was realised in April 2015 by a group of German-Italian children in a workshop under the direction of Eloisa Guarracino and Sara Di Pedè. The workshop took place in cooperation with Rachelina

Giordano in Berlin in the Trattoria a'Muntagnola. In a 'fantasy' language the installation endeavours to present the creative encounter of two cultures, as expressed by children, the youngest members of the present-day migration of Italians to Berlin. The nativity scene is an archetypal form of representing reality: It shows typical figures, tells a story that is sacred only secondarily, but primarily has an expressly narrative intention. It was recommended that the children convey this narrative by means of images and figures, some of which show great similarity with roles played in childhood. It was an interesting action indeed, especially because many of the participating children have a mainly German socialisation and know the tradition of the nativity scene. It was important to acquaint them with an art form of Italian tradition in an untypical way, yet associated with their fantasy. It was not by chance that the Neapolitan nativity scene was chosen, which displays all of the original and unique features: Neapolitan nativity art is typified by the mixture of the sacred and the secular – already present in the 17th century, and renowned for representations of not only iconographic figures related to the birth of Christ, but also people from daily life, politics and folklore. In this sense the children were invited – without any religious intention – to create a “nativity scene of cultures” with protagonists from their own pictorial world: Italian and German fairy tales. Hence, appearing in this nativity scene are – next to the holy family – figures from children's stories, like Pinocchio, Hänsel and Gretel, the Bremen city musicians and many others, which stem from the children's fantasies. It is a 'collective' nativity scene, which in this time of worldwide mobility, celebrates the congregation of difference cultures by means of traditional art.

FRANCESCA AMATA

Born in 1974 in Rome. Her parents came from Sicily and Apulia. A textile artist, upon completion of studies in languages, she returned working with yarns (crocheting and knitting), which she had learned in her childhood. Professionally she is otherwise engaged; however, in her free time she visits various courses in order to learn further techniques like hairpin-lace making (*Gabelhäkeln*), tatting (*occhi*), Tunisian crocheting, Ebenseer cross-stitch, Swiss embroidery, creative sewing with felt, spinning, tailoring

and sewing. In 2010 she decided to transform her hobby into a profession and opened the first “creative” haberdashery “MondoBalù” in Guidonia Montecelio (province of Rome). There she also offered courses in handiwork. She works together with many textile artists, follows a personal approach and discovers new ways to perfect techniques in knitting, lace-making and weaving on the loom. With this multifaceted background, she is devoted to the search for and experimenting with new styles, by combining different techniques and with that achieving interestingly unusual and unique results. In 2013 she and her family moved to Berlin, where she now continues her work with textiles in her free time.

GEFLECHT UND TRANSPARENZ (NETWORK AND TRANSPARENCY)

Threads create movement, lines and spirals: collier and dress made of cotton in the hairpin-lace (*Gabelhäkeln*) technique. A synthesis of traditional crocheting and modern lines.

Schriften der Freunde des Museums Europäischer Kulturen, Heft 15

Publikation zur Ausstellung/
Pubblicato in occasione della mostra/
Published on the occasion of the exhibition:

**Erfüllbare Träume? Italienerinnen in Berlin
*Sogni Realizzabili? Italiane a Berlino***

Museum Europäischer Kulturen - Staatliche Museen zu Berlin
31.05.2015 – 08.01.2017

Idee/Idea/Idea: **Lisa Mazzi**
in Zusammenarbeit mit/in collaborazione con/
in cooperation with: **Rete Donne Berlino**

Kuratorinnen/Curators/Curatrici:
Lisa Mazzi, Tania Tonelli, Irene Ziehe

Ausstellungsgestaltung/Design della mostra/Exhibition Design:
Renate Sander

Redaktionsarbeit/Redazione testi/Text editor: **Elena Giampaoli**

Museumspädagogik/Didattica/Educational service: **Giovanna Tonelli**

Ausstellungsaufbau/Allestimento/Exhibition setup: **Rete Donne Berlino**

Gestaltung der Werbemittel/Design del materiale promozionale/Design
of promotional material: **Sabine Dettmann, Renate Sander**

Presse und Kommunikation/Stampa e comunicazione/
Press and communication: **Friederike Foitzik, Angelika Kranz,
Mechtild Kronenberg**

Medien/Media/Media: **Wolfgang Davis, Joachim Schlüter**

Übersetzungen für die Ausstellungstexte/
Traduzioni dei testi per la mostra/
Translations of the exhibition texts: **allround Fremdsprachen GmbH**

Danke an/Grazie a/Thanks to:
**Teams der Handwerker und Hausarbeiter der Museen Dahlem, Staatliche
Museen zu Berlin/ Operatori tecnici dei Musei Statali di Berlin/
Technical staff by the National Museums in Berlin**

Katalog herausgegeben vom/Catalogo pubblicato da/
Catalogue published by:
Verein der Freunde des Museums Europäischer Kulturen

Katalogredaktion/Coordinamento editoriale del catalogo/
Editing of the catalogue:
Elena Giampaoli, Eloisa Guarracino

Kataloggestaltung und Konzept/Concetto grafico del catalogo/
Design concept of the catalogue: **Petra Fantozzi**

Kataloggestaltung/Design del catalogo/Design of the catalogue:
Petra Fantozzi, Emilio Rapanà

Übersetzung der Katalogtexte/Traduzioni dei testi del catalogo/
Translation of the catalogue texts:
Nicoletta Negri (pp. 14-39; 52-66), Emily Schalk (English)

Gedruckt in/Stampato a/Printed in **Berlin**
von/da/by **Laserline**

Alle Rechte vorbehalten. Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist
urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen
Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages
unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen,
Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und
Verarbeitung in elektronischen Systemen. /
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte della presente pubblicazione può
essere utilizzata e in particolare riprodotta, tradotta, memorizzata o
elaborata mediante sistemi elettronici senza previa autorizzazione da
parte dell'editore. /
All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored
in a retrieval system or transmitted in any form or by any means, electrical,
mechanical or otherwise, without first seeking the written permission of
the copyright holders and of the publisher.

© 2016 Staatliche Museen zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz
(www.smb.museum)

Alle Rechte an Texten und Bildern © Autoren 2015; Cover unter
Verwendung der Arbeit von Giulia Filippi © Giulia Filippi 2015 /
Copyright dei testi © gli autori 2015 (se non diversamente specificato).
Copyright immagini e opere © gli autori 2015 (se non diversamente
specificato). Immagine di prima e quarta di copertina per gentile
concessione e © Giulia Filippi 2015 /
Texts © the authors 2015 (unless otherwise stated) Artworks © the artists
2015 (unless otherwise stated) Front and back covers courtesy and ©
Giulia Filippi 2015.

Die Ausstellung wurde realisiert und gefördert von /
Esposizione realizzata e gentilmente finanziata da /
This exhibition has been organized and kindly supported by:



**Museum
Europäischer Kulturen**
Staatliche Museen zu Berlin

In Kooperation mit / In cooperazione con / In cooperation with:

Rete Donne Berlino



Verein der Freunde des Museums Europäischer Kulturen



Istituto Italiano di Cultura



